

I quaderni della **Diaconia**



Diaconia
Valdese
CSD

L'impegno educativo nelle opere diaconali

Nuova serie

n. 20

L'impegno educativo nelle opere diaconali



Introduzione

A fine 2022, su iniziativa della Commissione Sinodale per la Diaconia con il supporto della Tavola valdese, è stato istituito il Coordinamento dei servizi per minori, un gruppo di lavoro trasversale creato con lo scopo di facilitare e implementare il dialogo e il confronto non solo tra i servizi e le strutture che, nell'ambito della Diaconia Valdese CSD, si occupano di educazione, ma anche e soprattutto con le altre realtà educative diaconali afferenti alla chiesa valdese e metodista. Proprio da questo gruppo è nata l'idea di approfittare dello spazio offerto da "I Quaderni della Diaconia" per raccontare, in questo nuovo numero della collana, il lavoro e l'impegno dei servizi educativi, per ragionare su tematiche e sfide comuni, per condividere pensieri e ragionamenti di esperte e esperti del settore.

Come ci viene raccontato da Gianluca Barbanotti nel contributo di apertura del Quaderno, le chiese valdesi e metodiste hanno rivolto da sempre grande attenzione al tema dell'educazione e della pedagogia. Nel corso del tempo l'approccio è cambiato molto, e anche i servizi hanno dovuto adeguarsi e trasformarsi, fino ad arrivare all'oggi, dove nuove grandi sfide portano ad un continuo, indispensabile e vitale ripensamento del ruolo educativo di opere e servizi, senza dimenticare le motivazioni più profonde.

L'obiettivo al centro di qualunque servizio educativo non può che essere la tutela della persona minore e Roberto Locchi, nel suo contributo, ci ricorda che quando si prendono in carico i problemi e le necessità di un ragazzo o una ragazza, un bambino o una bambina, non si può prescindere da un ascolto profondo, che necessariamente riguarderà anche le difficoltà della famiglia.

La famiglia è in effetti un attore fondamentale nell'ambito educativo, ma se allarghiamo l'orizzonte ci rendiamo conto che anche il territorio, il contesto e la realtà sociale in cui si vive hanno una grande influenza. Ecco quindi che emerge il ruolo vitale della comunità nell'educare (o diseducare) la nuova generazione. Di qui, l'impegno profondo di Casa Mia, raccontato da Salvatore Cortini, e del Centro Diaconale La Noce, raccontato da Anna Ponente, per proteggere bambine e bambini da un contesto territoriale difficile, deviante, e al tempo stesso responsabilizzare e coinvolgere la comunità affinché svolga al meglio il proprio ruolo educante.

Comunità che è fatta di tante persone, di età diverse: un ruolo fondamentale nel processo di crescita delle giovani generazioni è svolto dalle e dai giovani stessi, dal “gruppo dei pari”, come ci racconta Davide Paschetto, illustrando anche l’impegno del Servizio Giovani e Territorio nell’agevolare il confronto reciproco tra preadolescenti e adolescenti.

Pietro Vené affronta invece un altro, difficile, tipo di confronto: quello con il mondo adulto. Se il disagio giovanile, tutti concordano, è notevolmente aumentato in questi ultimi anni, le persone adulte faticano a comprenderlo e, quindi, a gestirlo e attenuarlo. Questo disagio è anzi strettamente intrecciato con le dinamiche e le aspettative degli adulti: servono nuovi approcci.

È necessario inventare nuovi spazi di attivazione del protagonismo giovanile, ci dice Sara De Carli, consegnare alle e ai giovani, non solo metaforicamente, le chiavi dei luoghi in cui si discute e ci si confronta, rinunciare alla propria “ownership”, al controllo sulle nuove generazioni, dare fiducia e allentare le aspettative, spesso troppo alte.

Povertà educativa e abbandono scolastico sono altre due problematiche quanto mai attuali. Alice Crocco ci racconta alcune iniziative di contrasto al fenomeno attuate a Scicli, in Sicilia, mentre Salvatore Patera ci suggerisce un nuovo punto di vista, che ribalta almeno in parte la questione: non si tratta solo di povertà educativa, ma anche di povertà educante. Serve un’auto analisi da parte della società adulta, i modelli educativi e culturali vanno ripensati rispetto alla loro fallibilità.

Il tema dell’educazione ha molte sfaccettature e molti risvolti, alcuni anche inaspettati: Stefano Alemanno prova a sfatare il mito dei videogiochi come fonte di violenza e strumento per isolarsi dal mondo, sottolineandone le funzioni socializzanti e terapeutiche.

Educare vuol dire anche sostenere ragazze e ragazzi che non hanno particolari problematiche sociali o familiari, ma che trovano altri tipi di difficoltà, come nel caso dei Disturbi Specifici dell’Apprendimento, di cui ci parla Francesca Biglieri: un settore di intervento relativamente nuovo per la

Diaconia Valdese, ma di grande utilità per individuare strategie e riconoscere potenzialità.

Un altro ambito nel quale i servizi educativi diaconali hanno sentito l’urgenza di offrire un supporto e un sostegno è quello dell’accoglienza ai Minori Stranieri Non accompagnati. Accoglienza residenziale, come quella descritta da Pietro Vené per l’area di Firenze, diurna e di bassa soglia per quanto riguarda le iniziative di Servizi Inclusione attive a Milano e Catania.

Chiudono il quaderno una presentazione del Gruppo di coordinamento dei servizi per minori, a cura di Stefano Gnone, e una carrellata dei servizi che del gruppo fanno parte.

La Commissione Sinodale per la Diaconia

1

Il contesto sociale nell'esperienza dei servizi educativi diaconali

Gianluca Barbanotti

Segretario Esecutivo Diaconia Valdese CSD

Radicata nella cultura protestante, la storia delle chiese valdesi e metodiste rivela una costante attenzione all'educazione e alla pedagogia. Le "scuolette Beckwith" e gli istituti annessi a ogni nuova chiesa nascente testimoniano l'importanza dell'istruzione, sia per l'emancipazione religiosa, attraverso la lettura diretta della Bibbia, sia per la crescita civile e sociale, evidenziando il valore diaconale delle iniziative scolastiche. Di fronte alla diffusa povertà, specialmente minorile, sorsero servizi che integravano formazione ed educazione in senso lato: nell'Ottocento, l'Orphelinat a Torre Pellice; l'istituto Gould a Roma; i centri Ferretti, Comandi e l'Istituto Pestalozzi a Firenze; la scuola a Scicli nel primo Novecento; Casa Materna e Casa Mia a Napoli nel primo dopoguerra; l'esperienza di Cerignola negli anni Cinquanta; il Centro Diaconale a Palermo e il Servizio Cristiano di Riesi negli anni Sessanta.

1.1 La rivoluzione degli anni Settanta

Negli anni Settanta il mutato contesto sociale, caratterizzato da un miglior tenore di vita, dall'universalizzazione della scuola pubblica e dalla nascita del welfare, spinse la chiesa a riadattare la propria offerta diaconale. Molte scuole e convitti si trasformarono in centri diurni, case famiglia e comunità alloggio, in linea con l'ondata di "deistituzionalizzazione" che investì l'Italia in quegli anni. Questa radicale trasformazione sollevò interrogativi sulla capacità dei servizi ecclesiali di mantenere la propria identità diaconale.

Il cambiamento degli anni Settanta: non ci sono più i ragazzi di una volta...

I convitti e gli istituti negli anni Cinquanta e Sessanta accoglievano bambini e bambine, ragazzi e ragazze delle comunità evangeliche che, essenzialmente per motivi di indigenza, non potevano frequentare la scuola rimanendo in famiglia. Alla fine degli anni Sessanta questo livello di povertà, soprattutto nelle comunità evangeliche, tese a scomparire, aprendo una nuova stagione. Le strutture educative iniziarono a ospitare minori inviati dai servizi sociali, provenienti non più dalle comunità evangeliche, ma dai territori. Le comunità residenziali divennero, assieme al supporto alle famiglie, all'affido familiare e all'adozione, un tassello fondamentale degli interventi a tutela dei minori. Si trattò di un cambiamento radicale, poiché le strutture evangeliche scelsero

la laicità dell'intervento: i ragazzi non dovevano (né potevano) essere mandati alla scuola domenicale, né inseriti all'interno di percorsi di formazione confessionale. A volte, le chiese vissero questo cambiamento come un "tradimento", interpretandolo come un allontanamento, mentre le strutture cercavano di ritrovare un equilibrio con la nuova organizzazione.

Il cambiamento degli anni Settanta: le nuove regole del gioco

I servizi sociali, e non più le chiese, divennero gli invianti. Questo comportò che fossero gli enti pubblici a definire i requisiti dei servizi, la quantità e la formazione del personale, la struttura dei progetti educativi, ma anche a mettere a disposizione le risorse economiche necessarie per far fronte alla nuova e costosa riorganizzazione. Le chiese cessarono di essere i principali sostenitori economici di questi servizi e, abbastanza rapidamente, sospesero i contributi. I servizi assunsero una dimensione professionale: educatori ed educatrici non furono più volontari, ma collaboratori dipendenti e formati. Il numero di operatori educativi per ogni minore presente aumentò in modo geometrico (nei convitti un "sorvegliante" ogni venti minori, nelle comunità alloggio 5 o 6 educatori per 8/10 minori). Il fatto che molti educatori non provenissero più dalle chiese complicò ulteriormente il mantenimento dei rapporti storici con le comunità.

1.2 Principi e Orientamenti Educativi

Nonostante la diversità delle esperienze territoriali, alcuni principi comuni emersero come guida per i servizi educativi diaconali: responsabilità individuale e collettiva, autonomia, partecipazione e protagonismo dei minori, etica individuale improntata al rispetto e alla giustizia. I principi ispiratori della diaconia educativa espressa dalle chiese valdesi e metodiste sono affini a quelli proposti dalla pedagogia democratica contemporanea, sebbene tendano a sottolineare alcune prerogative specifiche della cultura protestante.

- Responsabilità: interpretata sia in chiave personale che collettiva, come consapevolezza e impegno, ispirati dalla fede a rispondere delle proprie

azioni e scelte e del proprio sviluppo personale e comunitario, contribuendo al bene comune.

- Autonomia: primariamente la liberazione da legami di dipendenza, poi la capacità di agire liberamente e consapevolmente, assumendosi la piena responsabilità delle proprie scelte, in una dimensione "adulta".
- Partecipazione e protagonismo: il coinvolgimento attivo e consapevole dei minori nei processi decisionali, nelle attività e nella vita della comunità educativa, esprimendo le proprie opinioni, contribuendo con idee e assumendosi responsabilità. Questo significa favorire l'ascolto attivo e la valorizzazione delle opinioni; l'assunzione di responsabilità collegiali e collettive; sviluppare il senso di appartenenza.
- Etica individuale: un ambiente che favorisca la trasparenza e la responsabilità nelle relazioni (amore per il prossimo), il rispetto delle differenze, il senso di giustizia per tutti, la speranza verso il futuro e, soprattutto, il contrasto dell'indifferenza, ricordando un passaggio di un discorso di Elie Wiesel: "L'opposto dell'educazione non è l'ignoranza, ma l'indifferenza".

1.3 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, approvata dall'ONU il 20 novembre 1989 e ratificata poi da 196 paesi, rispecchia molti elementi propri dell'approccio educativo proposto dai servizi diaconali, quali:

- Non discriminazione: i diritti si applicano a ogni bambino, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale, etnica o sociale, condizione economica, disabilità, nascita o altro status.
- Superiore interesse del minore: qualsiasi decisione riguardante un bambino deve considerare primariamente il suo benessere.
- Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo: ogni bambino ha il diritto intrinseco alla vita e gli Stati devono garantire, nella massima misura possibile, la sua sopravvivenza e il suo sviluppo.

- Ascolto delle opinioni del minore: i bambini capaci di formarsi una propria opinione hanno il diritto di esprimerla liberamente in tutti i procedimenti che li riguardano, e le loro opinioni devono essere debitamente prese in considerazione in relazione alla loro età e maturità.

1.4 Le sfide che attendono i servizi educativi diaconali

L'epoca attuale, gli anni Venti del XXI secolo, propone cambiamenti sociali analoghi per dirompenza a quelli del secondo dopoguerra, ma, purtroppo, di segno opposto, e che segnano una sempre più ampia disuguaglianza fra le persone. Le sfide che attendono i servizi educativi sono di diverso genere:

- Cambiamenti demografici: le generazioni nate dopo il 2010 in Italia si inseriscono in un contesto demografico di marcata denatalità e invecchiamento, dove l'immigrazione gioca un ruolo di stabilizzazione, seppur non sufficiente a invertire il trend negativo. Di conseguenza, la fascia dell'infanzia e dell'adolescenza tenderà all'irrelevanza sociale, così come, per effetto domino, anche i servizi che se ne occupano. Questo contrasta profondamente con la cultura protestante che fa del futuro concreto, della speranza e del cambiamento uno dei punti fermi delle proprie convinzioni.
- Povertà minorile: la povertà minorile in Italia è una piaga in crescita, con oltre un milione di bambini in povertà assoluta e con pessime previsioni per i prossimi anni. Questa situazione sfiderà i servizi diaconali educativi a non riproporre interventi con logiche assistenzialiste, ma a trovare strategie in grado di proporre visioni di futuro e cambiamento. Sarà decisivo non concentrarsi solo su ciò che manca ai ragazzi e alle ragazze, ma su quello che loro hanno già.
- Impatto dei social: i minori nel 2025 sono già tutti nati "con il cellulare in mano" e sono condizionati dai social media, che plasmano profondamente l'identità degli adolescenti attraverso la creazione di "sé ideali" e il confronto costante con gli altri. Questo può portare a problemi di autostima e insicurezza, alimentando la paura di perdersi qualcosa e l'ansia da prestazione sociale. L'esposizione a contenuti filtrati e spesso irrealistici distor-

ce la percezione della normalità, influenzando negativamente l'immagine corporea e il benessere mentale. Il cyberbullismo e le dinamiche di gruppo online possono esacerbare sentimenti di esclusione e solitudine. Tuttavia, i social offrono anche spazi per l'espressione creativa, la connessione con persone affini e l'accesso a informazioni e supporto, evidenziando una complessa ambivalenza che i servizi educativi dovranno farsi carico di gestire.

- Intelligenza artificiale: se per l'apprendimento scolastico ci sono diverse ipotesi, non siamo ancora in grado di individuare come impatterà l'intelligenza artificiale nelle relazioni educative e quindi nei servizi diaconali dedicati all'accompagnamento di bambini e adolescenti, ma non possiamo presumere che non ci saranno influenze. Ancora una volta, saranno necessari strumenti critici e di responsabilità da condividere all'interno della comunità educativa.
- Disagi psicologici: negli ultimi anni, in Italia, si è assistito a un preoccupante aumento dei disagi psicologici tra gli adolescenti. La pandemia da COVID-19 ha acuito vulnerabilità preesistenti, portando a un incremento di ansia, depressione e isolamento sociale. L'uso pervasivo dei social media contribuisce a dinamiche di confronto e pressione che minano l'autostima. Si segnala anche un aumento di comportamenti autolesionistici e di ideazione suicidaria, evidenziando una sofferenza profonda. La richiesta di supporto psicologico è in crescita, ma i servizi spesso faticano a rispondere adeguatamente a questo bisogno emergente.
- Educatori in via di estinzione: negli ultimi anni l'Italia sta affrontando una crescente carenza di educatori in diversi settori, dai nidi all'assistenza per disabili e minori. Le ragioni di questa situazione possono essere ritrovate nelle retribuzioni inadeguate e nello scarso riconoscimento sociale della professione.

Il profondo impegno delle chiese valdesi e metodiste nell'educazione, radicato nella storia e permeato dai principi della pedagogia democratica e della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, le proietta oggi verso un futuro di sfide complesse: dalla crescente povertà minorile all'impatto di social media e intelligenza artificiale, dalla crisi demografica ai disagi psicologici ado-

scenziali, fino alla carenza di "adulità" educativa. In questo scenario, la capacità di trasformare la diaconia in un'azione sempre più inclusiva, professionale e innovativa, capace di generare speranza e futuro, sarà la chiave per mantenere la rilevanza e l'identità dei servizi diaconali educativi in un'epoca di profonde disuguaglianze.

2

La Tutela dei minori: un campo minato di buone intenzioni

Roberto Locchi

Coordinamento supervisione psicologica Diaconia Valdese CSD

La tutela dei minori.... un tema che ci interroga sulle fondamenta del nostro stare insieme, un tema che somiglia ad un sentiero in un bosco, un sentiero fitto di ombre lunghe e di improvvisi sprazzi di luce, dove ogni passo richiede attenzione, delicatezza. Un tema, un ambito, che avverte l'urgenza di un impegno stimolante quanto destabilizzante. Un tema, come detto, delicato e, a tratti, controverso; toccare le vite dei minori significa maneggiare con cura estrema il futuro stesso della nostra società.

Prima di tutto ritengo che occorra richiamarsi a principi fondamentali, a parole e concetti che possono sembrare desueti, ma che suggeriscono attenzione.

La prima parola è **rispetto**: il rispetto dei desideri e delle capacità di quei piccoli soggetti in divenire che sono bambine e bambini, ragazze e ragazzi.

I loro desideri ancora fragili e le loro capacità ancora da accendere compiutamente, desideri e capacità maneggiati insieme ai loro genitori, figure adulte che cercano una rotta in mari frequentemente in tempesta all'interno delle comunità di riferimento, coro di voci non sempre intonate e di sostegno, tessuto connettivo che deve farsi carico, concretamente, della responsabilità collettiva verso l'infanzia.

Coinvolgere è quindi un'altra parola di riferimento. Il coinvolgimento come atto di democrazia affettiva; coinvolgere il minore e renderlo protagonista delle decisioni che lo riguardano, considerarlo non un vaso da riempire ma una sorgente di suoni cui accostarsi per ascoltare.

Secondo la **Costituzione** (ecco un'altra parola fondamentale) e secondo la normativa vigente, la tutela e la protezione delle persone di minore età si fondano sul diritto del bambina/o a crescere in una famiglia, quale “**luogo privilegiato di relazioni significative**”. Si tratta di un'immagine potente, evoca un nido in cui germogliare e in cui le radici affondano nella terra delle origini.

È un diritto crescere lì, ma solo finché quel nido è davvero un **luogo di cura**,

un abbraccio affettivo, un terreno fertile per vedere riconosciuti i propri bisogni, coltivare le migliori opportunità sociali per sviluppare pienamente le proprie potenzialità.

Ecco quindi che il nostro sguardo deve essere duplice: il tema quindi riguarda sia **la cura delle bambine/i** sia **la cura delle persone adulte** che hanno diritto ad essere sostenute e accompagnate per superare le loro difficoltà e recuperare e esercitare al meglio le responsabilità familiari; per prendersi cura dei piccoli bisogna sicuramente tendere la mano ai grandi, sostenerli nel loro smarrimento e aiutarli nel trovare la bussola delle responsabilità.

Per cura delle responsabilità familiari, quindi, si intendono gli interventi di tutela minorile collocati nel contesto della volontarietà e della prevenzione.

Qui entra in gioco, poi, la **complessità**. Occorre essere consapevoli che, in un'ottica di tutela, il tema della complessità nel lavoro con i sistemi familiari ci pone di fronte a nodi che si intrecciano, a storie non dette, a fragilità e silenzi, a ferite spesso invisibili.

Il livello sempre crescente della complessità corrisponde a necessità cui non può che corrispondere un pari livello di **integrazione istituzionale e professionale**, un'integrazione di sguardi e di conoscenze, allo scopo di ricomporre la frammentarietà e la discontinuità delle esperienze di vita delle persone delle quali ci prendiamo cura, nei differenti ruoli professionali e istituzionali.

Formazione specialistica, quindi, necessaria a sostenere il livello di complessità nei servizi dedicati alla tutela dei minorenni e delle famiglie.

Ma accanto al rigore professionale serve quel linguaggio condiviso che nasce dall'**ascolto profondo**, dalla capacità di mettersi nei panni degli altri e di accompagnare minori e adulti nelle fasi cruciali dei loro percorsi di vita dove ogni passo può segnare un destino.

La tutela, inoltre, è un tassello di un mosaico più grande, di quel sistema dei servizi che è una tela che abbraccia la cura delle fragilità e la promozione del benessere, fino ad arrivare alla protezione in un continuum che ha l'interesse

del minore come filo rosso che lega ogni azione.

Nessuno di noi, nessuna istituzione, nessuna azione o figura professionale basta a sé stessa; serve un dialogo tra le competenze, comprese ovviamente quelle che si occupano del mondo adulto, perché spesso le ombre sui più piccoli sono proiettate da ferite dei grandi.

Sostenere i fattori protettivi, intercettare i rischi. Non è compito solo di chi si occupa di tutela minorile. È un'eco che deve risuonare in ogni angolo del sistema dei servizi, anche in quel mondo delicato e potente che è l'educazione.

E poi, la nota dolente: il depauperamento delle risorse, la riduzione degli investimenti nella prevenzione. Un'ombra che si allunga sul futuro. Indebolire il sostegno alle famiglie è come tagliare i rami di un albero malato, senza curarne le radici. E così, il sempre più frequente coinvolgimento della giustizia diventa sintomo di un malessere profondo.

Giustizia e minori. Un rapporto da sempre molto delicato, dove entrano in scena i giudici onorari, quei professionisti che portano con sé lo sguardo dell'anima, la comprensione delle sfumature umane. Neuropsichiatri, psicologi, pedagogisti... voci che danno spessore al dolore, che leggono tra le righe delle norme.

Violenza assistita, famiglie migranti, affidò, separazioni conflittuali, l'ascolto dei piccoli, la sofferenza psicologica, il sostegno alla genitorialità, la povertà, le pratiche partecipative, i percorsi per l'autonomia, il diritto di visita, l'approccio antioppressivo... un elenco che è un pugno nello stomaco.

Un atlante di fragilità che chiede ascolto, non indifferenza.

Purtroppo la riforma Cartabia sembra voler allontanare le figure dei giudici onorari, relegandoli a semplici collaboratori.

Togliere loro la voce nel collegio giudicante, soprattutto quando si tratta di decidere il destino di un genitore, di un bambino fragile.

Un paradosso, no? Dare meno importanza alla comprensione umana proprio nei momenti più delicati.

E in conclusione, per non dimenticare, il 20 novembre, la **Giornata dei diritti dell'infanzia**.

Un giorno per ricordare che la storia dei diritti dei bambini è una storia di conquiste, un promemoria, un'eco lontana di quella prima Carta del '24, della Dichiarazione del '59, della Convenzione dell'89.

Pietre miliari, certo. Ma la strada è ancora lunga, accidentata.

Parità di trattamento, salvaguardia del benessere, diritto alla vita e allo sviluppo, ascolto e partecipazione. Quattro principi che dovrebbero essere la bussola di ogni azione. E poi, quei dieci diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia: giocare, mangiare, avere una casa, la salute, l'educazione, una famiglia, una nazionalità, l'uguaglianza, esprimere la propria opinione, non lavorare. Sembrano così semplici, no? Eppure, quanti bambini nel mondo non possono nemmeno sognarli.

Ecco, quindi: la tutela dei minori.

Non è solo una questione di leggi e protocolli. È un atto d'amore verso il futuro, un impegno a proteggere piccole luci che illumineranno il domani. Un compito delicato, certo, ma necessario. Come coltivare un fiore raro in un terreno difficile.

3

Minori, educazione e territorio

Il rapporto tra **minori, educazione e territorio** è un intreccio complesso e vitale, dove la comunità locale diventa il fulcro della **proposta educativa**. È nel tessuto del quartiere che si sviluppano le dinamiche più significative, capaci di orientare i percorsi di crescita dei giovani. Tuttavia, in contesti ad alta fragilità sociale, questa relazione è spesso permeata da una forte **tensione**: da un lato, l'attrazione esercitata dalla malavita e da modelli devianti; dall'altro, la strenua resistenza di chi opera per offrire **percorsi di emancipazione e responsabilità**. Ne sono un esempio le esperienze che verranno presentate: quella di **Salvatore Cortini** con il Centro Casa Mia di Ponticelli, a Napoli, e quella di **Anna Ponente** con il Centro Diaconale La Noce di Palermo. Entrambe le realtà testimoniano la forza della proposta educativa diaconale come antidoto alla dispersione e alla grave deprivazione sociale e affettiva, dimostrando come un impegno radicato sul territorio possa fare la differenza nella vita di tanti giovani.

3.1 L'impegno del Centro Sociale Casa Mia - E. Nitti sul territorio di Napoli Ponticelli

Salvatore Cortini,
Direttore Centro Sociale Casa Mia - E. Nitti

Non si può parlare del Centro Sociale Casa Mia - E. Nitti, opera delle chiese evangeliche metodiste in Italia, senza ricordare i suoi 72 anni di storia e il suo fondatore, Teofilo Santi, medico e figlio di Riccardo Santi, pastore della chiesa metodista di Napoli e fondatore di Casa Materna. Casa Mia - E. Nitti è stato ed è tuttora un luogo dove bambini e bambine si incontrano e sperimentano un senso di comunità, amicizia, relazione e solidarietà in un territorio degradato, privo di servizi essenziali, abbandonato e precario. Ci troviamo nella periferia della grande metropoli: Napoli nel quartiere popolare di Ponticelli.

Quando Casa Mia iniziò la sua missione a Ponticelli, Teofilo Santi scrisse in un suo rapporto: "C'è una terribile situazione di abbandono, frustrazione e

miseria. È assolutamente necessario fare qualcosa per questa popolazione, che ancora oggi è tra i reietti della società e vive come gli africani in una *ka-sbah*". Questo riferimento derivava dall'impatto che ebbe visitando la strada dove era stato costruito l'ospedale evangelico Villa Betania. Rimase profondamente colpito dalla miseria estrema che vi trovò. Teofilo Santi è stato uno di quegli uomini ai quali Dio concede attitudini straordinarie perché chiamati a un'opera straordinaria; Casa Mia lo è stata, e continua a esserlo oggi come Casa Mia-E.Nitti, con la speranza che possa proseguire nel tempo. Il dottor Santi, in qualità di animatore e direttore, ha portato sulle sue spalle il peso, le responsabilità, le preoccupazioni e le gioie di aver dato speranza a tanti giovani, consentendo loro di studiare e trovare lavoro, senza mai stancarsi fino alla fine della sua vita.

Ponticelli è un quartiere di Napoli situato nella zona est della città, al confine con l'area metropolitana. La sua posizione geografica lo colloca tra il Vesuvio e il mare. Gode di un buon clima e si estende per 12 chilometri quadrati. Storicamente, ha avuto una vocazione agricola per poi trasformarsi in un insediamento industriale: fino agli anni '70 vi si raffinava il petrolio, rendendolo un quartiere ad alta presenza operaia. Dopo il terremoto del 23 novembre 1980, il quartiere subì una totale trasformazione urbanistica, con la costruzione della maggior parte delle case popolari per i terremotati, che andarono a sostituire le ultime aree agricole rimaste dopo l'industrializzazione. Oggi il quartiere conta circa settantamila abitanti ed è prevalentemente composto da rioni di edilizia popolare, spesso sotto il controllo dei clan camorristici, che gestiscono il traffico di droga e le piazze di spaccio.

In questo contesto di degrado e abbandono si colloca l'operato del Centro Casa Mia - E. Nitti. La presenza dell'opera con il supporto della chiesa meto-dista locale è diventata un punto di riferimento per i ragazzi e le famiglie del quartiere, offrendo loro un luogo di ascolto e opportunità di incontro. Molte famiglie giovani, con tre o quattro figli, spesso guidate da genitori che non superano i trent'anni, non sono in grado di seguire i propri figli negli studi. Per questo motivo, è stato istituito un servizio di doposcuola, sempre molto richiesto, che ha visto la partecipazione di numerosi bambini/e nel corso degli anni.

Oltre al doposcuola, il centro offre numerose attività pomeridiane, dal lunedì al venerdì, tra cui laboratori manuali, ginnastica in palestra e sport all'aperto nei giardini della struttura. L'obiettivo principale del Centro è combattere il degrado sociale e culturale di un quartiere sfiduciato e privo di prospettive, offrendo alternative positive che migliorino la condizione di abbandono sociale e forniscano servizi utili e gratuiti alla comunità locale.

Il centro si dedica a centinaia di famiglie di Ponticelli e oltre, con particolare attenzione a 50 bambini, ai quali offre assistenza scolastica, supporto sociale e laboratori culturali. Inoltre, mette a disposizione delle famiglie uno sportello di ascolto, supporto psicologico e un laboratorio di logopedia per i bambini con difficoltà di apprendimento e di linguaggio. Tra le altre attività figurano un corso di teatro, un laboratorio sulle emozioni seguito da una counselor e un corso di italiano per stranieri.

Attraverso un protocollo con l'Università Suor Orsola Benincasa il Centro Nitti coinvolge tirocinanti in psicologia e scienze dell'educazione e collabora con il Tribunale per i Minorenni per la "messa alla prova" e il reinserimento di ragazzi autori di reati minori. Inoltre, mantiene attivo un progetto in collaborazione con l'associazione Itaca Club Napoli, accogliendo per brevi periodi ragazzi con disabilità o difficoltà mentali in via di guarigione, che affiancano dipendenti e volontari nelle attività ludiche e laboratoriali.

L'opera è sostenuta dalla Fondazione Evangelica Betania, che gestisce un ospedale sul territorio e si occupa di offrire assistenza socio-sanitaria a circa 120.000 persone. Per promuovere lo sviluppo del territorio, il Centro Casa Mia - E. Nitti cerca di fare rete con molte altre associazioni attive nel sociale e nella cultura. Tuttavia, per ottenere risultati significativi, è necessaria anche la collaborazione delle istituzioni, che dovrebbero prendersi carico delle periferie degradate e non abbandonarle a loro stesse. Senza un intervento concreto, non si può attribuire ai residenti la responsabilità del degrado o considerarli i colpevoli del mancato sviluppo delle periferie.

Un vero cambiamento è possibile solo con un'azione decisa delle istituzioni, che dovrebbero investire in politiche sociali per contrastare il degrado e farsi

promotrici di progetti di integrazione e riqualificazione sociale, coinvolgendo risorse pubbliche e private, sia a livello locale che nazionale, per il rilancio economico e sociale delle periferie più svantaggiate. Al centro di questa prospettiva di rinascita deve esserci il dialogo. Sarebbe auspicabile che tutti si facessero promotori di un confronto costruttivo, sia in ambito pubblico che privato, per individuare soluzioni in grado di superare le disuguaglianze sociali ed economiche e contrastare l'omertà, la criminalità e l'illegalità, che soffocano la crescita democratica e lo sviluppo del territorio.

3.2 Territorio e comunità: concetti chiave delle politiche sociali e della progettazione di intervento nell'area dei minori e delle famiglie

Anna Ponente,
Direttrice Centro Diaconale La Noce

Territorio, comunità e prevenzione sono termini cui fare riferimento quando si parla di intervento sociale e sono concetti intrinsecamente collegati alla capacità di prendersi cura dei legami e di considerare quali valori fondamentali di essi la qualità, l'intensità e la continuità. La letteratura scientifica ha dimostrato quanto le facoltà e le capacità interpersonali delle persone si sviluppino grazie alle relazioni positive costruite nell'arco di vita e, oggi, è possibile osservare come tale concetto scientifico sia ormai di uso comune e trasversale a tutte le discipline scientifiche, dalla psicologia all'urbanistica.

Il "modello relazionale" è, senza dubbio, in questo momento storico, fondamentale e necessario, così come lo è coltivare le reti, costruire legami, progettare e co-progettare, in un'ottica sistemica e integrata, un modello di città nel quale gli interventi sociali-sanitari affrontino concretamente le situazioni di grave deprivazione sociale e affettiva, di povertà economica ed affettiva, di dispersione scolastica e abbandono scolastico, di conflitti e paure, di nuo-

ve dipendenze, ponendo al centro la costruzione della comunità educante e la prevenzione, non l'emergenza.

Tale impegno richiede un esercizio continuo a dialogare tra tutte le componenti di un'organizzazione istituzionale complessa, quella vocazionale, professionale, etico e politico-sociale, partendo dalla convinzione che le esperienze comunitarie, nel senso più ampio e interdisciplinare del termine, abbiano in sé enormi potenzialità poiché attraverso il modello relazionale hanno in sé il potere di svincolare la persona dal senso dell'immutabilità ridando speranza, soprattutto, ai giovani e alle generazioni successive.

In questo tempo di profonde mutazioni e cambiamenti economici e sociali, parlare di territorio e di comunità significa raccogliere la sfida di contrastare una crisi profonda e promuovere il cambiamento attraverso un modello di pensiero e di azione sociale basato fundamentalmente sull'ascolto dei territori prima ancora dell'azione e sul valore trasformativo della comunità stessa. Il tema centrale è, quindi, quello di fare comunità e pensare con la comunità. Molti sono gli interrogativi sul modello di welfare territoriale necessario per sostenere questo modello di comunità e grande attenzione ed energie sono state indirizzate dall'area dei servizi minori del Centro diaconale al dialogo, alla partecipazione alla vita della città, ad un lavoro di tessitura di ascolto, alleanze, azioni territoriali congiunte, confronti sui processi sviluppati, con sinergie sempre da riattivare tra saperi, in un confronto instancabile interno al gruppo di professionisti ed esterno sul territorio.

Il centro diaconale ha sviluppato in questi anni numerosi e differenti progetti all'interno del quartiere Noce ma anche nei quartieri più vicini, assecondando la necessità di innestarsi nei territori, attraverso una collaborazione intensa con le scuole del territorio, le agenzie formative, gli enti che si occupano di tirocini professionalizzanti. Un operare quotidiano che ha coltivato, alimentato connessioni per dare forma a pensieri corali, cercando di tenere vivo un processo di risignificazione dei fenomeni osservati e di risposta a vecchie e nuove domande. Vivere il quartiere grazie ai progetti territoriali, ha sicuramente comportato un esercizio continuo e attento di ascolto anche delle difficoltà, ascoltare i cittadini e le cittadine spesso critici, senza fiducia verso i

servizi pubblici, ha comportato un interrogarsi sul futuro, ha richiesto una valorizzazione di risorse non viste ma presenti, al fine di misurarsi con le attese e con le richieste di aiuto.

L'impegno concreto nei territori attraverso i progetti dedicati alla cura dell'infanzia, dell'adolescenza, dei giovani e delle loro famiglie, ha avuto il valore di promuoverne le speranze, le memorie vive di una storia sempre attuale fin dalla fondazione del Centro ma anche di rinsaldare e rinforzare nuovi legami territoriali. Le educatrici in giro per il quartiere Noce a presentare il progetto relativo allo "Spazio aggregativo La Noce", realizzato all'interno del progetto Traiettorie Urbane (sostenuto da Fondazione EOS e Con I Bambini), non solo ai servizi territoriali ma anche ai commercianti, alla piazza, fanno sperare in un mondo possibile e in un maggiore desiderio di partecipazione. L'apertura di un centro pomeridiano per ragazzi e ragazze dai 13 ai 17 anni e per le loro famiglie ha consentito loro di diventare soggetti attivi con la possibilità di esprimere con parole se stessi e di sentire di potere giocare un ruolo attivo nella comunità. Questo invito al protagonismo implica anche la possibilità di assumere un margine di rischio, il rischio di deludere di fronte ad una politica che non esercita la sua funzione primaria ma promuove l'idea di essere loro stessi parte attiva di un processo che li riguarda. Nel racconto del lavoro quotidiano degli operatori e delle operatrici, la sorpresa più grande è nata dalla capacità di saper cogliere il detto e non detto, l'inatteso. L'inatteso è stata la disponibilità di tanti giovani, di donne e uomini di mettersi in gioco in nuovi percorsi e riprendere a studiare, iscriversi ad un corso professionale, riflettere sui propri pregiudizi, giocare in gruppo, approfondire temi personali e sociali di interesse di tutti e di tutte.

L'impegno professionale e il metodo di lavoro delle équipes multidisciplinari dei progetti per minori e famiglie non possono che porsi come finalità prioritaria quella di promuovere, in questo tempo di crisi, lo sviluppo di una dimensione del vivere il territorio più attiva. Per tale motivo, è veramente prioritario lo sviluppo di un approccio comunitario che preveda una dimensione di cura e di presenza fisica costante nei luoghi di vita quotidiana.

La prossimità territoriale, infatti, ha come obiettivo lavorare sul territorio

e con il territorio, per passare dalla coesistenza alla conoscenza reale e per promuovere lo sviluppo di un pensiero cooperativo fondamentale per migliorare la qualità della vita di tutti e di tutte.

Il Centro Diaconale si affaccia su piazza Noce, piazza che è stata definita in un elaborato scritto da un alunno della scuola primaria *"Il punto di partenza dei miei più grandi "ricordi scolastici", da lì è partita la manifestazione contro la plastica di Greta Thumberg, dove eravamo muniti di cartelloni e proteste. Oppure quasi tutte le feste di carnevale...Non parliamo poi di quando insieme alla scuola De Amicis, abbiamo ricordato una persona importante che dava cibo ai popoli in guerra. Quel giorno abbiamo scritto un grosso cartellone... e quanta gente è venuta... Ancora dopo, la manifestazione per difendere le donne dalla violenza, anche quella iniziata da piazza Noce."* Uno dei luoghi di intervento con i minori dei diversi progetti, in questi ultimi anni, è stata proprio la piazza.

Il progetto di una piazza si definisce in relazione al quartiere di appartenenza ma anche rispetto al collegamento con la città e la sua vita sociale e politica. Piazza Noce è una piazza di transito ma per un bambino è un luogo importante, evocativo di sentimenti, ricordi e chissà magari motivo di sue scelte future di vita. La piazza ha acquistato un valore personale poiché attraverso il suo sguardo appassionato soggettivo è anche un monito, un invito a prendersene cura, a valorizzarla. Non è la piazza di passaggio, spesso trascurata, ma un luogo dove è possibile fare esperienze, è uno spazio pubblico, sociale, politico nel senso più ampio del termine. È un invito agli adulti ad assumere la responsabilità della cura e della gestione dello spazio pubblico, uno stimolo a modificare lo sguardo e a "vedere" le reali potenzialità di essa.

In conclusione, il superamento di antichi modelli di intervento a favore di nuovi approcci relazionali, multisettoriali e di rete riesce veramente a promuovere un'integrazione socio-sanitaria a livello territoriale e di comunità. Da tempo si parla sempre più di *setting* di cura alternativi dove il territorio diventa un ambiente privilegiato dell'intervento socio-sanitario. In questa prospettiva, la presa in carico da parte dell'intera comunità si delinea come un necessario approccio teorico-pratico che prova a ripensare il sistema dei servizi a livello delle comunità locali, suggerendo un nuovo modo di proget-

tarli ed attivarli. Il concetto di “presa in carico della comunità da parte della stessa comunità” rende possibile il transito da un’idea di comunità come luogo fisico destinatario di progetti e servizi ad un’immagine di comunità come “rete di relazioni sociali significative” che può promuovere un vero cambiamento.

4

La funzione del gruppo dei pari durante l'adolescenza

L'esperienza
del Servizio Giovani e Territorio
della Diaconia Valdese CSD

Davide Paschetto
Servizio Giovani e Territorio - Diaconia Valdese CSD

Il gruppo dei pari è di rilevanza cruciale nell'esperienza del preadolescente, che attraversa una fase evolutiva di passaggio in cui il ragazzo non è più bambino ma non ancora adolescente ed è caratterizzata da grande turbolenza emotiva e difficoltà di comprensione da parte degli adulti.

Il gruppo di pari è presentato come un elemento indispensabile per il preadolescente, sotto vari aspetti: facilita il distacco dalla famiglia permettendo di metabolizzare il distacco dal gruppo primario familiare, un passaggio necessario per l'individuazione di sé e la crescita verso l'indipendenza; è una "nursery emotiva" in quanto offre un ambiente protetto dove il preadolescente può depositare e rielaborare le proprie emozioni infantili, trasformando l'impulsività in linguaggio e pensieri; sviluppa competenze sociali e relazionali, fornendo il contesto per imparare a rispettare regole, a gestire i conflitti, a confrontarsi con la diversità e a definire i propri confini individuali distinguendosi dagli altri; infine promuove l'identità di genere, in quanto il preadolescente si identifica con i propri simili, inizialmente, attraverso gruppi omosessuali (solo maschi o solo femmine) prima di aprirsi a relazioni miste. Il gruppo, in adolescenza, è lo specchio caleidoscopico in cui l'individuo si cerca, si perde e infine si ritrova, tessendo fili invisibili che saranno la trama della sua indipendenza.

Le diverse attività del Servizio Giovani e Territorio (GET) della Diaconia Valdese cercano di supportare ragazzi e ragazze in questa delicata fase della loro vita. I centri estivi Mamma Esco A Giocare (MEAG), i laboratori che vengono svolti nelle scuole, i servizi di counselling e gli sportelli d'ascolto scolastici nelle biblioteche e negli spazi aggregativi informali della sede GET di Villa Olanda, come anche i servizi di counselling e gli sportelli d'ascolto scolastici, propongono attività che, offrendo un ambiente sicuro in cui gli adolescenti possano sperimentare diversi ruoli, comportamenti e idee, contribuiscono alla formazione della propria identità. Altre attività facilitano poi il processo di distacco dalla famiglia e la transizione verso una maggiore autonomia e indipendenza. Infine, attraverso le interazioni con i coetanei, gli adolescenti imparano a definirsi in relazione agli altri, sviluppando la consapevolezza di sé come essere sociale.

Anche la socializzazione e l'apprendimento sociale maturano all'interno del gruppo di pari. Nelle attività dei centri estivi MEAG come nei laboratori nelle scuole, vengono definite insieme norme, valori e comportamenti accettati all'interno del gruppo. Le interazioni con i pari offrono opportunità per sviluppare competenze comunicative, capacità di negoziazione, cooperazione e gestione dei conflitti: questo è il tema ad esempio di uno dei percorsi maggiormente richiesto al GET dagli istituti scolastici. Invece negli spazi aggregativi informali, dove l'educatore deve imparare a "stare ai margini", il gruppo fornisce un senso di appartenenza, accettazione e sostegno emotivo, aiutando gli adolescenti ad affrontare le sfide e lo stress tipici di questa fase. In questi contesti il confronto con i pari permette agli adolescenti di valutare le proprie capacità, opinioni e comportamenti, contribuendo alla costruzione dell'autostima e della consapevolezza di sé.

Il desiderio di essere accettati può portare però gli adolescenti a conformarsi alle norme e ai comportamenti del gruppo, influenzando le loro scelte e decisioni e, in alcuni casi, la pressione dei pari può portare all'adozione di comportamenti rischiosi o devianti. Il servizio Giovani e Territorio propone - con percorsi nelle scuole, servizi di counselling e sportelli d'ascolto scolastici, interventi negli spazi aggregativi presso Villa Olanda, momenti di approfondimento nelle biblioteche - attività volte a informare e prevenire tali devianze, senza demonizzazioni o tabù ma dando importanza alla consapevolezza e alla responsabilità individuale.

Tutte le attività proposte da Giovani e Territorio (fatta eccezione per una parte delle azioni per il supporto scolastico del servizio Legg-io) sono sempre pensate per gruppi di ragazzi e ragazze, favorendo così la collaborazione e la condivisione di conoscenze: le discussioni e i confronti con i pari possono stimolare il pensiero critico, la capacità di argomentazione e la comprensione di diverse prospettive.

L'equipe del servizio Giovani e Territorio utilizza una modalità di lavoro circolare che prevede una continua rivalutazione e una conseguente riprogettazione mantenendo una "circolare evolutiva" efficace.

Lavorare con e per le nuove generazioni significa inevitabilmente confrontarsi con obiettivi, bisogni e risorse in continua evoluzione, che richiedono risposte e strumenti sempre diversi. La progettazione, per essere efficace, deve assumere in sé la capacità di leggere, ascoltare e dare voce all'espressione dei bisogni e allo stesso tempo innovare i codici di comunicazione e di relazione, di uso degli spazi e di costruzione di protagonismo, promozione e tutela dei diritti, in modo coerente con i cambiamenti in corso e le diverse sfaccettature del mondo giovanile.

5

Disagio giovanile e mondo degli adulti

Pietro Vené

Responsabile Servizi Educativi - Diaconia Valdese CSD

Il disagio giovanile può manifestarsi in molti modi: isolamento, difficoltà relazionali, problemi di autostima, ansia, depressione, comportamenti a rischio, difficoltà scolastiche o nella ricerca di un proprio posto nel mondo. Spesso, questo disagio non emerge dal nulla, ma è strettamente intrecciato con le dinamiche e le aspettative del mondo degli adulti.

Come il mondo degli adulti può contribuire al disagio giovanile:

- **Pressione e aspettative:** i giovani di oggi si trovano spesso a navigare in un mare di aspettative elevate da parte della famiglia, della scuola e della società in generale. La pressione per eccellere, per trovare rapidamente la propria strada professionale, per conformarsi a determinati standard estetici o di successo può generare ansia e frustrazione.
- **Incongruenze e mancanza di modelli coerenti:** a volte, i giovani percepiscono una distanza tra i valori degli adulti e i comportamenti reali. Incongruenze tra ciò che viene detto e ciò che viene fatto possono minare la fiducia e generare confusione. La mancanza di modelli adulti positivi e coerenti può rendere più difficile per i giovani orientarsi.
- **Difficoltà di comunicazione e ascolto:** spesso, si crea un divario comunicativo tra generazioni. Gli adulti possono faticare a comprendere le sfide e le prospettive dei giovani, minimizzando i loro problemi o offrendo soluzioni semplicistiche. La mancanza di un ascolto attivo e empatico può far sentire i giovani incompresi e soli.
- **Precarietà e incertezza del futuro:** il mondo del lavoro e il futuro in generale appaiono spesso incerti e precari agli occhi dei giovani. La difficoltà nel trovare un impiego stabile, le preoccupazioni ambientali, le crisi economiche possono generare ansia e sfiducia nel futuro promesso dagli adulti.
- **Eccessiva medicalizzazione e patologizzazione:** a volte, tendiamo a medicalizzare o patologizzare reazioni emotive o comportamenti che potrebbero essere semplicemente espressioni di disagio o fasi di crescita. Questo può portare a un'etichettatura precoce e a interventi farmacologici non sempre necessari, sottraendo spazio all'ascolto e alla comprensione delle cause profonde del malessere.

- **Mancanza di spazi di espressione e partecipazione:** i giovani a volte sentono di non avere voce in capitolo nelle decisioni che li riguardano, sia a livello familiare che sociale. La mancanza di spazi sicuri e inclusivi dove poter esprimere le proprie idee, confrontarsi e partecipare attivamente alla vita della comunità può alimentare un senso di alienazione.

Possibili approcci per affrontare il disagio giovanile:

- **Promuovere un dialogo intergenerazionale autentico:** creare occasioni di incontro e scambio tra giovani e adulti, basate sull'ascolto reciproco e sulla volontà di comprendere le diverse prospettive.
- **Offrire supporto emotivo e orientamento:** potenziare i servizi di ascolto e supporto psicologico per i giovani, sia a livello scolastico che territoriale. Fornire un orientamento efficace che tenga conto non solo delle competenze tecniche, ma anche delle aspirazioni e dei valori dei giovani.
- **Rinforzare il ruolo della famiglia e della scuola come ambienti di supporto:** promuovere stili genitoriali basati sull'ascolto, sull'empatia e sul sostegno. Investire nella formazione degli insegnanti per riconoscere i segnali di disagio e adottare strategie didattiche inclusive e attente al benessere degli studenti.
- **Creare opportunità di partecipazione e impegno sociale:** coinvolgere i giovani in progetti di volontariato, attività culturali, iniziative civiche che permettano loro di sentirsi parte attiva della comunità e di sviluppare un senso di appartenenza e responsabilità.
- **Comunicare in modo più trasparente e realistico sul futuro:** affrontare le sfide del mondo contemporaneo (lavoro, ambiente, crisi sociali) in modo aperto e costruttivo, senza nascondere le difficoltà ma anche evidenziando le opportunità e le risorse disponibili.
- **Decostruire stereotipi e pregiudizi:** lavorare per superare gli stereotipi negativi sui giovani e riconoscere la loro capacità di pensiero critico, la loro creatività e il loro potenziale di cambiamento.

Spazi di attivazione del protagonismo giovanile

Intervento al Convegno nazionale dell'Area Servizi Inclusione
"Scrivere il futuro", Catania, 23 gennaio 2025

Sara De Carli,
Giornalista di VITA

Come tanti, sfrutto Google Alert su temi che seguo “per mestiere”: dispersione scolastica, adolescenti, genitorialità. Raccolgo titoli così: *Adolescenti mai tanto fragili come in questi tempi*; *Droga, social e rabbia: è allarme tra gli adolescenti*; *Il buio dentro degli adolescenti*. Le parole che oggi più associamo all’adolescenza sono malessere, sofferenza, fragilità. Una volta era ribellione, oggi non più.

I titoli rispecchiano la realtà: i dati ci sbattono in faccia le dimensioni enormi della sofferenza dei nostri figli, dall’aumento dei tentati suicidi a quello dei disturbi del comportamento alimentare, dagli *hikikomori* agli abbandoni scolastici. Oggi i giovani si sono ritirati anche dal sesso, tanto sono grandi il disinteresse/la paura dell’intimità della relazione con l’altro e l’insofferenza rispetto al proprio corpo (vedi Luigi Zoja, *Il declino del desiderio*, 2022). Oggi per i giovani la paura più grande è quella di fallire (Marco Rovelli, *Soffro dunque siamo. Il disagio psichico nella società degli individui*, 2023).

6.1 Incapaci a vivere

Questi numeri è giusto darli, ok. Ma io ho sempre più dubbi. Perché ci stiamo avviluppando in una narrazione unica, dipingendo una generazione fragile, vittima, passiva, in fin dei conti incapace a vivere: una “generazione da salvare”.

Siamo sempre più invischiati in un eterno paternalismo o – per dirla con Laura Pigozzi in *Troppa famiglia fa male* (2020) – in un “plusmaterno dilagante”. Qualcosa per cui oggi i genitori controllano tramite la funzione “dov’è” dello smartphone persino gli spostamenti dei figli universitari. Dettagli a cui non diamo peso, ma che parlano di figli di cui abbiamo osannato l’autonomia finché essa era sostanzialmente innocua, ma che poi non abbiamo davvero allenato ad essere autonomi. E questo significa prima di tutto che noi genitori non ci siamo allenati a separarci da loro, concependoli come nostro prolungamento, vanto: “bravi ragazzi” che confermano noi stessi e dimostrano al mondo il nostro essere “bravi genitori”.

Lo *storytelling* dei media sugli adolescenti e sui giovani contempla solo tre filoni narrativi: quello di una generazione vittima, quelli che “hanno pagato più di tutti due anni di restrizioni”; quello della generazione ansia, schiacciata da scuole, sport e famiglie centrati solo sulla prestazione e la competizione; quello della generazione perduta, che racconta di adolescenti aggressivi, violenti, persi, trattati con un crescente atteggiamento securitario e punitivo.

6.2 Rentier is the new choosy

Mi ha colpito molto il fatto che il Censis (e non solo i titolisti) nel suo ultimo rapporto scriva che il 58% dei giovani di 18-34 anni si sente fragile, il 56% si sente solo, il 69% ha bisogno di sentirsi rassicurato; che dica che quasi il 30% dei giovani è andato in cura da uno psicologo mentre tra gli adulti la percentuale scende al 18% e tra gli anziani si ferma ad appena al 2%, senza adombrare nemmeno la possibilità che ci sia anche del positivo in questa maggiore capacità di richiesta di aiuto e di rottura dello stigma; che introduca una nuova etichetta per i giovani: i *rentier*. Nell'imminenza del più grande passaggio di ricchezza generazionale della storia, i giovani sarebbero lì fermi ad attendere di ereditare le enormi ricchezze in arrivo dai *baby boomer*: «C'è da chiedersi quale sarà l'effetto psicologico dell'attesa su coloro che sanno di essere destinatari di un atto di successione. Probabilmente una minore intraprendenza, una ridotta propensione al rischio imprenditoriale, comprese dalle aspettative di chi si sente, o crede di essere, un potenziale *rentier*».

Ve li ricordate i “bamboccioni” di Tommaso Padoa-Schioppa, gli “sdraiati” di Michele Serra e i “*choosy*” di Elsa Fornero? Ecco, *Rentier is the new choosy*. Davvero è così? Davvero questa narrazione ci va bene così?

6.3 Solo l'individuo

Questa narrazione rischia di ridurre tutto a un problema individuale, che si risolve con una risposta individuale, spesso sanitaria – “più psicologi”, ma-

gari a scuola, magari con il bonus o gratis – o securitaria – “più carcere”, infatti il Governo ha promesso la costruzione di nuovi istituti penali per minori e con il decreto Caivano ha introdotto anche per i minorenni l'esclusione di alcuni reati dalla messa alla prova. È l'approccio più facile: richiede “solo” risorse. Ma non mette minimamente in discussione nessun altro pezzo del sistema: né la scuola, né la famiglia, né i servizi, né la società.

6.4 La perdita della dimensione politica della sofferenza

La sofferenza in questa cornice, così come la devianza, sono solo del singolo e sono una colpa. È importante aver presente questo punto prospettico originario, perché questo non cambia solo le risposte ma cambia anche la domanda. Nella società della disciplina, la sofferenza era legata al conflitto tra il desiderio di infrangere la norma e la norma che inibisce il desiderio, quindi avevamo come sofferenza psichica prevalente la nevrosi e come comportamento collettivo/politico la trasgressione. Oggi invece, nella società della prestazione, l'origine dei nostri vissuti psichici non sta nella contrapposizione tra permesso/proibito, ma tra possibile/impossibile: infatti siamo depressi. Se “tutto è attorno a te” e “nothing is impossibile”, il tuo compito è solo uno: “just do it”¹. Se fallisci è solo colpa tua, perché tutto è possibile, tutto è a portata di mano, per tutti (o così almeno ci dicono). Per questo il fallimento è l'incubo generazionale dei nostri ragazzi ed è evidente che ha a che fare anche con un modello antropologico neoliberale. Ma una lettura politica del disagio non c'è.

6.5 In legge di bilancio infatti...

La dimensione politica dunque non c'è e l'approccio sanitario individuale – in quanto più facile – è l'unico di cui si parla. A febbraio 2024, modificando

¹ Se la sofferenza psichica è una questione politica. Politicizzare il disagio per cambiare la società. Intervista a Marco Rovelli a cura di Roberto Camarlinghi, Animazione Sociale, n. 373

la legge n. 71 sulla lotta al cyberbullismo e al bullismo, si voleva introdurre nelle scuole “un servizio di sostegno psicologico agli studenti e servizio di coordinamento pedagogico per le scuole”, finanziato dalle regioni: è passato il sostegno psicologico, ma non il coordinamento pedagogico. Nella Legge di Bilancio 2025 è stato istituito il Fondo per il servizio di sostegno psicologico in favore degli studenti (10 milioni di euro per il 2025 e 18,5 milioni di euro annui a decorrere dal 2026), mentre non è stato rinnovato il fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. È stata messa una toppa con il decreto “Milleproroghe”, che ha confermato il fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, confermato per un altro triennio, anche se con soli 3 milioni di euro l’anno.

In Legge di Bilancio c’è, è vero, un neonato Fondo per il sostegno alle attività educative formali e non formali (per i comuni, per il finanziamento dei centri estivi, dei servizi socioeducativi territoriali) con una dotazione di 3 milioni di euro per il 2025, di 3,5 milioni di euro per il 2026 e di 4 milioni di euro per il 2027.

6.6 L’altezza del muro

Non si mette mai a tema invece che i giovani oggi devono affrontare delle complessità maggiori per diventare adulti: non è una “leggenda metropolitana”, né una scusa. Il divario generazionale è un indice che sintetizza l’intensità delle difficoltà che i giovani devono superare per avere tre cose: una casa indipendente, un lavoro dignitoso e la possibilità di assumere una genitorialità responsabile. In sintesi, per essere autonomi e “diventare grandi”.

A novembre 2024 è uscito il VI Rapporto della Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale (ex Fondazione Bruno Visentini) sul divario generazionale. Già nel sottotitolo il messaggio è chiaro: «L’ultima chiamata». Il divario generazionale in Italia nel 2006 valeva 100. Nel 2020, anno della pandemia, 144. Nel 2022 è sceso, ma siamo ancora a 133 punti. Usando una metafora, dice il professor Luciano Monti, il “papà” della valutazione di impatto ge-

nerazionale in Italia, significa che un giovane per diventare grande nel 2006 doveva saltare “un muro” alto 1 metro: nella pandemia quel muro è diventato alto 1,44 m e oggi è di 1,33 m. Un giovane di oggi, checché ne diciamo, deve compiere sforzi maggiori di un terzo rispetto a quanto ha fatto chi era giovane nel 2006.

Cosa facciamo noi, nel nostro territorio, per ridurre l’altezza di quel muro?

6.7 From voice to choice

Questa lunga premessa serviva per inquadrare il tema. Io non sono un’esperta di pratiche partecipative o di meccanismi di attivazione. Su quello gli esperti siete voi. Quello che io posso portare è l’urgenza del perché questo lavoro di coinvolgimento e attivazione dei giovani, niente affatto scontato, e questo sforzo faticoso di fare un passo indietro per lasciare spazio a loro siano così preziosi.

È vero che di partecipazione oggi parlano tutti, ma poi pochissimi la fanno: un po’ perché è oggettivamente difficile coinvolgere i giovanissimi un po’ perché (soprattutto) questo implica, per noi adulti, cedere potere e perdere la *ownership* e il controllo sui processi: facile a dirsi, difficile a farsi.

6.8 La demografia

Prima di tutto non possiamo prescindere dal dato demografico: il numero di giovani, oggi, è decisamente inferiore rispetto a 50 anni fa ed è decisamente inferiore alla quota di popolazione adulta. Già oggi per ogni giovane, in Italia, ci sono due anziani e tra qualche anno saranno tre. È evidente che essi, “pensando” meno sul totale della popolazione, pesino meno in termini di rilevanza sociale e politica.

Alessandro Rosina nel report *Demografia e forza lavoro*, pubblicato a fine dicembre dal Cnel, scrive che tra il 2014 e il 2024 abbiamo perso quasi 2 milioni di occupati nella fascia 35-49 anni e che se i lavoratori di 25-34 anni erano uno su tre vent'anni fa, oggi sono meno di uno su quattro.

Ci aveva forse visto giusto l'economista Luigi Campiglio, quando nel 2007 lanciò (provocatoriamente ma neanche troppo) l'idea di dare ai genitori un voto anche per i loro figli minorenni, bilanciando in questo modo il deficit di rappresentanza di chi dovrà vivere quel futuro che oggi viene deciso e disegnato da altri, che invece non ci saranno. A febbraio è stata depositata la proposta di legge di iniziativa popolare "Guglielmo Minervini – Quote generazionali nelle istituzioni", un'iniziativa che mira a superare il divario intergenerazionale che ancora oggi limita l'accesso dei giovani alle opportunità di crescita professionale e sociale, incentivando un dialogo costruttivo tra le varie generazioni. Il Comitato Promotore è guidato dall'Associazione Guglielmo Minervini e la richiesta è quella di avere un under35 per ogni over60 nei luoghi decisionali. La proposta è attualmente al centro di una raccolta firme per raggiungere le 50mila sottoscrizioni necessarie a portarla in Parlamento.

Rappresentando di fatto una minoranza, i giovani oggi hanno molta più difficoltà – rispetto a quando lo erano i loro genitori e i loro nonni – a imporre nell'agenda politica del Paese i loro interessi, che pure sono del tutto legittimi: le conseguenze delle scelte che facciamo oggi riguarderanno loro, non noi, nel bene e nel male.

6.9 La sterilizzazione dei giovani

Adriano Bordignon, presidente del Forum Famiglie, nel recente numero di VITA sul *Perché non vogliamo figli* ha ricordato come «in passato il confronto-scontro tra generazioni è sempre stato caratterizzato dal fatto che gli adulti erano i detentori del potere e i giovani erano i detentori del "numero": la normale sfiducia delle vecchie generazioni verso le nuove, così, non lasciava traccia. Oggi invece gli adulti sono detentori sia del potere sia del

numero e così il loro sguardo critico sui giovani pesa. Molti giovani soffrono l'impossibilità di abitare il mondo in modo "rivoluzionario", si sentono non valorizzati: stiamo sterilizzando la loro forza generativa. È tempo che gli adulti smettano di avere sui giovani uno sguardo di giudizio o di commiserazione. Meritano invece una fiducia che va esplicitata in un nuovo sguardo. Senza la fiducia non parte l'intraprendenza e – al suo interno – nemmeno l'ipotesi di "pensare" un figlio».

Ecco, questo sterilimento della forza generativa dei giovani è allarmante e non solo sulle nuove nascite.

6.10 Oltre la "future chair"

"Dare la voce" ai ragazzi non può più essere uno slogan, una consultazione, un momento occasionale e posticcio. Significa avviare un esercizio collettivo di pensiero e di pratiche, per diffondere una nuova consapevolezza orientata al reale ascolto delle nuove generazioni. Smettere di parlare di loro, senza di loro. Qui, oggi, perché a parlare non c'è un giovane? Dobbiamo fare autocritica e fare un salto di qualità nell'ascolto di bambini e adolescenti, abbandonare gli approcci simbolici che troppo spesso finora abbiamo alla partecipazione, cambiare piano: "from voice to choice".

Tante fondazioni hanno previsto che al tavolo del CdA ci sia sempre una sedia vuota, a ricordare loro il fatto che le decisioni che prendono impatteranno su qualcuno che non è seduto al tavolo ma che c'è: i bambini e i ragazzi. L'iniziativa si chiama "Future Chair". Bello, ma è ancora poco. I giovani vanno fatti sedere a quel tavolo. Qualcuno ci sta provando: Fondazione Cassa di Risparmio di Biella si è già dotata di uno Young Advisory Board, Fondazione DeAgostini ha formato sei giovani valutatori, Fondazione Cariverona ha dato avvio ad un percorso partecipativo di ascolto dei giovani tra i 18 e i 25 anni in vista della stesura del piano strategico 2026-2028. Il motto? "Ascoltare per agire".

6.11 Impattare sulle decisioni

Ascolto non vuol dire realizzare tutto quello che i ragazzi chiedono, ma restituire loro la dignità di essere interlocutori, prendendo sul serio le loro idee sul futuro del Paese, instaurando un dialogo e un confronto reale, anche quando questo implica una contrapposizione di visioni, un conflitto generazionale.

Permettere che possano influenzare effettivamente i processi decisionali che li riguardano: non perché siamo magnanimi, ma perché questo porta a decisioni più efficaci. Fra l'altro i ragazzi che hanno modo di fare esperienze di autentico protagonismo poi raccontano ridendo dell'«effetto wow» che osservano negli adulti, «quell'entusiasmo a volte anche esagerato di quando scoprono che abbiamo davvero qualcosa di intelligente da dire, perché abbiamo un altro punto di vista e il nostro pensiero risulta quell'agognato *out of the box*»...

«We are the present, not the future. We are here», c'era scritto in calce al documento *Our rights, our future. The Europe We Want*. La frase è di Valentina, 15 anni, una ragazza croata. Il report² è stato redatto in vista delle elezioni europee del giugno 2024. Il 68% degli adolescenti che ha partecipato ritiene che i politici abbiano priorità diverse dalle loro: uno scollamento enorme. «Tutte le nostre raccomandazioni sono accomunate da un tema comune», dicono, «coinvolgere bambini e giovani nel processo decisionale che determina la loro vita e il loro futuro».

La sfida della partecipazione vale per l'Europa e vale per l'Italia. Garantire a bambini, ragazzi e giovani una partecipazione maggiore, sostanziale e non formale, ai processi decisionali. Tutti.

In Italia non abbiamo ancora una legge quadro delle politiche giovanili, pur più volte annunciata dal ministro Abodi, e non è stata ancora data attuazione alla Strategia europea per la gioventù 2017-2029³. Ma lì è già scritto che tutte le leggi, strategie, investimenti pubblici degli stati membri dovrebbero essere

2 <https://eurochild.org/uploads/2024/04/EuropeWeWantReport2024.pdf>

3 [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:42018Y1218\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:42018Y1218(01))

sottoposti a una consultazione da parte dei giovani e a una valutazione d'impatto che ne definisca appunto le ripercussioni sui di essi.

6.12 Tre input concreti

Li prendo in prestito da Stefano Ricci⁴, esperto di politiche giovanili.

- «Quando i CAG⁵ sono diventati eccessivamente formalizzati, strutturati, quando sono diventati dei contenitori di attività laboratoriali ideate dagli adulti, per i ragazzi non sono stati più interessanti»
- «L'adulto deve mettersi in posizione di accompagnamento: accompagnare non significa orientare o guidare, significa dividere il pane. Essere comunità educanti, non comunità educative»
- «La storia dei luoghi aggregativi pubblici per i ragazzi in Italia è partita con un'idea di controllo e di prevenzione del crimine. Perché proprio oggi il Paese torna a progettare spazi per l'aggregazione dei ragazzi, dopo tanti anni di silenzio? Forse perché è più facile controllare i ragazzi tenendoli dentro un luogo chiuso? Non dico che l'intenzione sia questa, ma la narrazione allarmistica che si sta facendo sulle baby gang e sulla criminalità dei minori manda segnali in quella direzione. In questo momento noi adulti non stiamo capendo nulla del mondo dei ragazzi, siamo disorientati e spiazzati: la tentazione di puntare sul controllo c'è. Per questo dobbiamo stare all'erta, per non caderci».

6.13 Cosa si sta muovendo? Tanto. Alcuni segnali

1. Il Piano Infanzia⁶ attualmente in vigore (è stato approvato nel 2021), ha visto per la prima volta il coinvolgimento di bambini e ragazzi nel processo di elaborazione del Piano stesso. Idem quello in stesura.

4 <https://www.vita.it/e-per-controllarti-meglio-bambina-mia/>

5 Centri di Aggregazione Giovanile (n.d.r.)

6 <https://famiglia.governo.it/media/2636/v-piano-nazionale-infanzia-e-adolescenza-gennaio-2022.pdf>

2. Nel 2022 sono state approvate le “Linee guida per la partecipazione di bambine e bambini e ragazze e ragazzi”⁷.
3. Nel 2022 sono state adottate “Linee Guida per la valutazione dell’impatto generazionale delle politiche pubbliche”⁸.
4. Nel 2022 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha pubblicato il “Manuale di programmazione e progettazione per l’infanzia e l’adolescenza”⁹ (a cura di Donata Bianchi e Stefano Ricci).
5. Sulla spinta della “Child Guarantee”¹⁰, la strategia europea per prevenire e combattere la povertà e l’esclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, anche in Italia è nato lo “Youth Advisory Board”, che ha contribuito a definire il nostro piano d’azione nazionale per la Garanzia Infanzia.
6. Nel 2024 “DesTEENazioni”¹¹ – il bando da 250 milioni di euro per la realizzazione di 60 centri aggregativi per adolescenti, presentato dal Governo e finanziato con la Garanzia Infanzia – è stato costruito insieme ai ragazzi. A marzo 2025 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha pubblicato l’elenco dei 60 progetti finanziati dal bando “DesTEENazioni”, a cui erano arrivate ben 185 proposte progettuali. La viceministra Maria Teresa Bellucci ha poi anticipato che sarà aumentato da 250 a 450 milioni di euro lo stanziamento di fondi europei per la creazione di Centri di aggregazione per adolescenti: ai 60 progetti già approvati se ne aggiungeranno altri quaranta.

7 <https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/comunicazione/notizie/nuove-linee-guida-per-la-partecipazione-di-bambine-e-bambini-e-ragazze-e-ragazzi/>

8 <https://www.politichegiovanili.gov.it/comunicazione/news/2022/6/linneguidaimpattogen/>

9 <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/Documents/Manuale-progettazione-servizi-giovani-generazioni.pdf>

10 <https://www.vita.it/garanzia-infanzia-a-che-punto-siamo/>

11 <https://www.vita.it/spazio-per-i-teenager-un-bando-da-250-milioni-per-60-comunita-a-adolescenti/>

7. Nel 2023 la Commissione europea ha lanciato la “Eu Children’s Participation Platform”¹², connessa alla “Eu Strategy on the Rights of the Child”.
8. Nella relazione 2023 al Parlamento, l’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza Carla Garlatti ha chiesto due cose: prevedere l’ascolto dei minori prima dell’approvazione di qualsiasi legge e prevedere per ogni legge una valutazione del suo impatto sui minori.
9. Nel decreto “Semplificazioni” approvato il 5 dicembre 2023, è prevista l’introduzione di una “valutazione d’impatto generazionale” di tutte le leggi nazionali italiane.
10. Il 10 gennaio 2024 la Commissione Europea ha approvato una comunicazione in cui si impegna a «introdurre lo Youth Check», per «garantire che gli effetti delle politiche dell’Ue sui giovani siano sistematicamente presi in considerazione al momento dell’elaborazione delle politiche»: che farà la nuova Commissione?
11. A giugno 2022 l’Ocse ha adottato la “Youth Recommendation”, sulla creazione di migliori opportunità per i giovani. Per darvi gambe, a fine novembre 2024 ha pubblicato lo “Youth Policy Toolkit”¹³: una guida per intervenire concretamente in cinque ambiti, dal mercato del lavoro al coinvolgimento dei giovani nella governance pubblica.
12. Parma è stato il primo ente locale d’Europa a fare una valutazione d’impatto delle proprie politiche sul divario generazionale, una “versione nostrana” dello “Youth Check”. L’hanno già imitata Bologna e Padova. Nel parla in un articolo Luigi Monti¹⁴.

12 <https://eu-for-children.europa.eu/>

13 https://www.oecd.org/en/publications/oecd-youth-policy-toolkit_74b6f8f3-en/full-report.html

14 https://lavoce.info/archives/104889/politiche-per-i-giovani-gli-alibi-sono-finiti/?https://www.vita.it?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=DireFareBaciare&utm_id=300

13. A marzo 2024 è stata istituita la “Giornata nazionale dell’ascolto dei minori”: si terrà ogni anno il 9 aprile.
14. Scommetto che ci sono tanti altri esempi, a partire dalle buone pratiche del Terzo settore...

6.14 Da dove cominciamo noi?

Le consultazioni

La (ex) Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, Carla Garlatti, nel ripercorrere i suoi quattro anni ha individuato come *fil rouge* l’ascolto dei ragazzi e la valorizzazione della loro partecipazione, rivendicando tra le novità il ruolo centrale della “Consulta delle ragazze e dei ragazzi”, l’aver «dato vita a un nuovo organismo attraverso il quale raccogliere la voce degli adolescenti: il “Consiglio nazionale delle ragazze e dei ragazzi”» e l’aver attivato lo strumento «delle consultazioni pubbliche tra minorenni». È l’*entry level*, ma per un ragazzino può già essere importante.

Quanto nelle nostre organizzazioni, scuole, famiglie, conosciamo questi strumenti e quanto caldegiamo la partecipazione dei ragazzi?

Le chiavi dei nostri luoghi

Dobbiamo sforzarci di riconsegnare ai giovanissimi dei luoghi fisici dove possano essere loro i protagonisti: spazi che loro decidano come riempire di contenuti, che loro possano autogestire. Spazi che offrano veramente l’opportunità di mettersi in gioco e di impegnarsi attivamente e collettivamente.

Non possiamo lamentarci della mancata partecipazione alla collettività dei neo diciottenni al momento del voto se prima di quel momento non abbiamo mai dato loro spazi e modi di partecipare alla vita pubblica e alla costruzione del bene comune.

Quanto questa pratica è diffusa nelle nostre organizzazioni? Quanto siamo davvero capaci di “dare le chiavi” ai ragazzi (con e senza metafora)?

Perdere la ownership per sconfiggere l’irrelevanza

Federico Mento, direttore di Ashoka Italia, evidenzia il fatto che «oggi molte politiche pubbliche hanno il problema della irrilevanza rispetto al target, abbiamo cioè spesso politiche che nonostante l’intenzione e le risorse stanziare non raggiungono l’obiettivo. Perché? Evidentemente perché quella politica non è stata disegnata in maniera adeguata. Il coinvolgimento dei giovani nel disegno delle politiche, fin dall’inizio, è una chiave importante per realizzare politiche rilevanti. Si tratta di esser disponibili a “perdere la ownership” del processo. Questo è dirimente».

Lo stesso concetto viene da Maria Cristina Pisani, presidente del Consiglio Nazionale dei Giovani: «Se i problemi dei giovani rimangono pur essendo stati oggetto di attenzione economica – basti pensare ai Neet – è evidente che per affrontarli serve un approccio che vada oltre: serve il coinvolgimento giovanile. Questo approccio è fondamentale per affrontare efficacemente le sfide attuali».

Dobbiamo chiamare i giovani non solo a collaborare nel valutare le norme adottate o i progetti proposti ex post, ma a contribuire a scrivere ex ante le norme, i progetti, le policy. Parma Capitale dei Giovani 2027 – il programma è stato presentato sabato 25 gennaio – ha vinto anche per questo... E noi?

La vostra narrazione

Lasciatemi fare un appello. Cambiare lo *storytelling* sta a noi giornalisti ma anche a voi. Io lo so che voi sapete che se mandate un comunicato in cui dite che la tal percentuale dei giovani del vostro territorio ha attacchi di panico... tutti i media locali vi riprendono e più alta è la percentuale più avrete spazio. E che se invece raccontate il vostro progetto con gli adolescenti, tendenzial-

mente non vi fila nessuno. È vero, ma dobbiamo cambiare anche questa dinamica. Insieme. E un po' di consapevolezza adesso c'è anche tra i giornalisti.

Invece le comunicazioni che arrivano sono troppo spesso, ancora, così. Oppure sono delle reportistiche che dicono quanti bambini sono stati coinvolti nel tal progetto. Abbiamo bisogno di piccoli esempi che ci dicano che "Marco" ha detto quella frase che ha spiazzato tutti, che "Lucia" ha fatto quel gesto verso una compagna che nessuno si aspettava...

Questo non possiamo sognarcelo noi dall'altra parte del telefono. Può arrivare solo da voi, che siete stati lì accanto ai ragazzi non due ore ma tutto un anno. Dobbiamo trovare una chiave, insieme, un modo per narrare che cosa cambia quando i giovani sono protagonisti. Perché le cose cambiano. Voi non vi stancate di bussare, noi cercheremo di ascoltare.

Grazie.

7

Dalla povertà educativa alla povertà educante: un altro sguardo è possibile

Salvatore Patera

*Professore Associato di Didattica e Pedagogia Speciale
Università degli studi internazionali di Roma*

L'invito a partecipare al Convegno della Diaconia Valdese "Scrivere il futuro"¹ ha rappresentato un'opportunità preziosa per fare il punto sul tema delle povertà educative tematizzando e problematizzando non solo il confronto tra prospettive teoriche ma soprattutto condividendo esperienze e pratiche autentiche per la prevenzione e il contrasto alle diverse forme di povertà educative, marginalità, esclusione.

Le narrazioni e le pratiche in viva voce delle progettualità con le giovani generazioni hanno altresì provato a rompere la retorica *mainstream*, per la quale il tema delle povertà educative sembra essere oramai naturalizzato e neutralizzato nel dibattito non solo scientifico come nei media, anche a fronte dei robusti trend che non fanno presagire un'inversione di tendenza.

Uno sguardo dentro e fuori dalla scuola, peraltro ampiamente consolidato e condiviso da numerosi report nazionali sul tema, prodotti da diverse organizzazioni, continua a dare evidenza di un fenomeno sempre più complesso che pervade l'intero tessuto sociale, con un'origine non solo economica ma che si radica nei modelli culturali e quindi educativi *al di là* delle generazioni, includendo quindi nella medesima riflessione problematizzante sia gli adulti sia le giovani generazioni.

Ciò che è emerso in prima battuta dal Convegno concerne il fatto che l'allargamento di veduta sulle povertà educative nelle diverse forme necessita di uno sguardo non ridotto e non rivolto esclusivamente ai giovani.

Il "cambio di passo" riguarda *in primis* l'importanza di mettere al centro della questione l'altro lato della relazione educativa, ossia il mondo degli adulti, in quanto è proprio il modello politico, economico, sociale, educativo e culturale degli adulti che ha prodotto queste problematiche e che, in molti casi, ne testimonia infelicamente il perpetrarsi alle giovani generazioni. Il corto-circuito culturale che alimenta le diverse forme di povertà educative si attiva quando si circoscrive e si demanda la questione esclusivamente alle giovani

1 Convegno nazionale dell'Area Servizi Inclusione "Scrivere il futuro", Catania, 23 gennaio 2025 (n.d.r.)

generazioni, guardandole ora in maniera accusatoria ora in maniera compassionevole. Ossia, quando ciò che fanno non si addice o bensì quanto essi sono non si confà a ciò che per essi ha pensato il mondo degli adulti o ancora in riferimento a ciò che il mondo degli adulti non è riuscito a evitare o ancor più a proporre con la propria testimonianza.

La povertà educativa, intesa come povertà educante, è un tema quindi di *formazione degli adulti*.

In tal senso, dovremmo avere il coraggio di parlare esplicitamente di *povertà educante* con la consapevolezza che la povertà educativa è innanzitutto il prodotto delle contraddizioni del mondo degli adulti, altresì dovuto al mancato riconoscimento dei modi in cui e dei mondi attraverso cui le giovani generazioni apprendono e partecipano alla vita culturale e sociale dentro e fuori dalla scuola, nell'*onlife* tra reale e virtuale.

Il punto da cui partire passa da una riflessione critica degli adulti sugli adulti (per questo povertà educante), quale possibilità di pensarsi in un modello culturale e educativo differente da come lo conosciamo, in quanto è questo che può smarcarsi dal contribuire a produrre e riprodurre le povertà nelle diverse forme: si tratta di un passaggio interculturale, intergenerazionale, inclusivo.

Questa prospettiva critica e “meta” e al contempo auto-riflessiva del mondo degli adulti *sul* mondo degli adulti può essere un antidoto per sfuggire al doppio vincolo dei bisogni educativi continuamente disattesi e di quelli inaspettatamente inattesi.

La mancata presa in carico sia dal punto di vista educativo, formativo e didattico sia dal punto di vista socio-culturale, ricreativo e politico del mondo e del modo in cui le giovani generazioni e minori attribuiscono un senso alla vita quotidiana attraverso pratiche ed artefatti reali e digitali dotati di significati, diventa una determinante nell'allargare il *gap* culturale tra il mondo degli adulti e quello dei giovani, nel ridurre le occasioni di dialogo, nell'impoverire l'atto educativo, nel demotivare all'apprendimento e alla partecipa-

zione nonché all'esercizio della cittadinanza, nell'alimentare e acuire forme di povertà educative, di disuguaglianza, di marginalità e di esclusione.

Il gap da colmare è quindi di tipo interculturale – non solo generazionale – che non può essere risolto da una prospettiva integrazionista tutta dentro ai codici culturali consolidati delle generazioni (adulte). Ciò nella consapevolezza che i modelli educativi e culturali degli adulti vanno ripensati rispetto alla loro fallibilità così da poter invertire il trend di questi fenomeni che essi stessi hanno contribuito a edificare.

Al netto del fatto che secondo l'ultima rilevazione PIAAC², la metà degli adulti italiani è “low performer”, con un notevole gap rispetto alle competenze delle generazioni di giovani, la questione, parafrasando Don Milani, non è tanto di cercare di capire cosa bisogna fare per educare ma soprattutto come bisogna essere per educare.

Da un lato, il paventato rischio di una scuola addestrativa istruttiva per il lavoro e non educativa e formativa per la vita; una valutazione molto più attenta alla performance e molto meno alle modalità di apprendere e ai significati connessi all'apprendere; una valutazione più sommativa e (de)formante e in minor misura diagnostica, formativa e formante; un'esautorazione e delega delle responsabilità da parte delle famiglie, spesso demandate solo alla scuola; la tematizzazione della diversità come problema e/o ostacolo di inclusione dei contesti e non come questione in capo all'individuo. Dall'altro, una comunità educante che in taluni casi necessita di essere educata ispirandosi all'attualità delle esperienze fiorite, non solo in Italia, di pedagogia di comunità tra scuola e territorio e che quindi rimanda all'educabilità delle comunità come sfida da intraprendere.

La povertà educativa prodotta dalla povertà educante del mondo degli adulti può diventare una povertà di prospettiva per cui la diffidenza delle giovani generazioni ne mutila la progettualità qualora non problematizziamo il modo in cui noi adulti ci posizioniamo quotidianamente nelle scelte che compia-

2 Programme for the International Assessment of Adult Competencies (n.d.r.)

mo per invertire o accelerare l'inverarsi di questa prospettiva, proponendo e dando voce a una *prospettiva di speranza*.

In chiosa, "Scrivere il futuro" significa quindi saper leggere il presente facendolo però parlare *iuxta propria principia*, partendo da uno sguardo riflessivo sul nostro posizionamento, avrebbe detto Geertz, riconoscendoci anche attraverso lo sguardo delle giovani generazioni, attraverso i loro modi e mondi di significare e agire i loro processi di apprendimento e partecipazione dentro e fuori la scuola: la loro vita quotidiana.

La rivoluzione della vita quotidiana passa dalla testimonianza agita di noi adulti, quale esemplare e dono per la società di cui proprio le giovani generazioni riscriveranno il futuro in maniera diversa da come lo abbiamo e lo avrem(m)o scritto noi.

Bibliografia sintetica

- Ajello A.M., (2002), *Apprendimento e competenza: un nodo attuale*, «Scuola e Città», 1, pp. 39-56.
- Bertolini P. (2003), *Educazione e politica*. Milano, Cortina.
- Bocci F. (2019), *Oltre i dispositivi. La scuola come agorà pedagogica inclusiva*, in M.V. Isidori., ed., *La formazione dell'insegnante inclusivo. Superare i rischi vecchi e nuovi di povertà educativa*, p. 120- 129, FrancoAngeli Milano.
- Bruner J. (2002), *La cultura dell'educazione*. Feltrinelli, Milano.
- Frabboni F., Guerra L. (1991), a cura di, *La città educativa. Verso un sistema formativo integrato*. Cappelli, Bologna.
- Freire P. (1973), *La pedagogia degli oppressi*. Milano, Mondadori.
- Grange T., Patera S. (2021), *La valutazione formativa per sostenere lo sviluppo della dimensione profonda dell'agire competente. Un caso di studio*, «Education Sciences & Society», 2, pp. 47-61.
- Heller A. (1972), *La teoria marxista della rivoluzione e la rivoluzione della vita quotidiana*, «Aut-Aut», 127, p.65.
- Milani L. (1980), Scuola di Barbiana (1967/1975). *Lettera a una professoressa*. Libreria editrice fiorentina, Firenze.

Patera S. (2023), Pobreza educacional de jovens e pobreza educacional de adultos: uma trilha de reflexão por meio de uma atividade de pesquisa e ação com estudantes universitários (pp. 298-310) in: J.M. de Abreu, P.R. Padilha (eds.), *Projeto extensão universitária em movimento. Artigos produzidos durante as formações do Instituto Paulo Freire*. São Paulo: Instituto de Educação e Direitos Humanos Paulo Freire.

Patera S. (2022), *Povertà educativa. Bisogni educativi interdetti e forme di esclusione*. FrancoAngeli, Milano.

Üzümcü H.E. (2018), *Mitigating Generation Gap in Digital Age. Competences, Concerns, Implications*, «Italian Journal of Sociology of Education», 10, 3: 310-318.

8

Povertà educativa e dispersione scolastica a Scicli

Alice Crocco

*Operatrice sociale e educatrice
Mediterranean Hope – Casa delle culture*

Il sistema educativo italiano è cambiato molto negli ultimi cinque anni, sono state apportate alcune modifiche rilevanti e alcune sono ancora in corso. L'impatto del COVID sulla scuola va tenuto in considerazione, molte cose sono cambiate da quando è iniziata la pandemia; se da un lato questa ha permesso una maggiore innovazione tramite l'utilizzo dei mezzi tecnologici, dall'altro ha fortemente arginato l'esigenza di socialità. Dalla crisi pandemica sono state anche adottate delle nuove misure didattiche ed erogati nuovi fondi dell'Unione Europea che hanno permesso di aumentare gli investimenti nella formazione degli insegnanti, adottare misure ad hoc per ridurre la dispersione scolastica ed investire sull'ammodernamento degli edifici scolastici.

Nonostante l'implementazione di questi fondi, la povertà educativa e la dispersione scolastica continuano a costituire una vera e propria emergenza sociale e culturale, aggravata in alcune aree del Sud Italia da fattori strutturali, economici e familiari. In particolare, nel territorio di Scicli, comune della provincia di Ragusa, questi fenomeni si manifestano con tratti specifici, legati alla marginalità territoriale, alla carenza di infrastrutture educative decentrate e alla fragilità di alcune fasce della popolazione.

Secondo Save the Children (2023), la povertà educativa è definita come “la privazione, da parte dei bambini e degli adolescenti, delle opportunità educative e culturali che consentono di apprendere, sperimentare, sviluppare capacità, talenti e aspirazioni”. Essa non riguarda solo l'accesso alla scuola, ma anche alla cultura, allo sport, alla socialità.

La dispersione scolastica è invece un concetto articolato che comprende sia l'abbandono scolastico esplicito (uscita prematura dal sistema scolastico), sia quello implicito (frequenza irregolare, scarso rendimento, disaffezione allo studio). Il tasso nazionale di abbandono scolastico in Italia si attesta al 12,7% (ISTAT, 2022), ma in Sicilia raggiunge il 21,1%, con picchi più alti in aree interne e rurali.

Scicli è un centro di circa 27.000 abitanti. Nonostante sia rinomata per il suo patrimonio artistico e culturale, ci sono delle difficoltà sistemiche che por-

tano una parte di minori e giovani adulti che vivono questo territorio ad abbandonare il percorso scolastico. Secondo il Dossier Dispersione Scolastica 2022-2023 dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, nella provincia di Ragusa si sono registrati 675 abbandoni nella scuola secondaria di II grado; 55 abbandoni nella scuola secondaria di I grado; 48 passaggi problematici tra primaria e secondaria.

Si tratta di numeri significativi in una provincia relativamente piccola, che indicano una criticità sistemica, legata a difficoltà economiche, *digital divide*, disgregazione familiare e assenza di servizi scolastici integrati (USR Sicilia, 2023).

Nel corso degli ultimi anni, il Comune di Scicli ha dato avvio a numerosi progetti volti a contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica, grazie alla collaborazione con enti scolastici, organizzazioni del Terzo Settore e partner nazionali.

Uno dei primi interventi significativi risale al 2018, quando è stato avviato il progetto “Costruiamo il Futuro”, selezionato dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il progetto ha avuto l'obiettivo di recuperare e valorizzare spazi urbani inutilizzati, trasformandoli in centri educativi decentrati e accessibili. Questi nuovi spazi hanno permesso di coinvolgere numerosi adolescenti a rischio, offrendo loro laboratori creativi, percorsi di orientamento scolastico e supporto psicologico. I risultati raccolti nel triennio di attuazione del progetto hanno mostrato un impatto positivo: più di 150 minori sono stati coinvolti attivamente, con un miglioramento rilevante nella frequenza scolastica e nella partecipazione delle famiglie alla vita educativa dei propri figli.

A distanza di qualche anno, nel 2023, il Comune di Scicli ha ottenuto un importante finanziamento nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con l'intento di realizzare un nuovo progetto socioeducativo, il progetto della durata di due anni “Nessuno Escluso”, rivolto ai minori tra i 5 e i 10 anni, iniziato nel 2024. Sono state attivate una serie di iniziative condotte in collaborazione con alcune realtà del Terzo Settore presenti sul

territorio, tra cui il Consorzio sociale Martin Luther King di Firenze e di conseguenza la Casa delle Culture – Mediterranean Hope. Le attività previste, tra cui doposcuola e spazi di ascolto per minori e genitori, hanno avuto lo scopo di offrire un'alternativa concreta alla strada e contrastare l'isolamento sociale delle famiglie più fragili, rafforzando allo stesso tempo il ruolo della scuola come centro di comunità e luogo di inclusione.

A livello istituzionale, anche la Regione Sicilia ha compiuto passi rilevanti per sostenere il sistema educativo. Nel 2023 sono stati stanziati circa 53 milioni di euro per interventi specifici mirati al contrasto della dispersione scolastica, in particolare nelle aree interne e nelle periferie urbane. Le azioni intraprese comprendono la riqualificazione degli spazi scolastici, la creazione di laboratori extrascolastici e il potenziamento delle attività sportive e culturali. Secondo il MIUR, questi interventi sono fondamentali per trasformare la scuola in un vero e proprio “centro di comunità”, in grado di rispondere non solo alle esigenze educative, ma anche a quelle sociali e relazionali degli studenti.

Tuttavia, il successo a lungo termine di queste politiche dipende dalla capacità di integrare in modo efficace i sistemi scolastici con i servizi sociali e sanitari, e dalla valorizzazione delle esperienze maturate nei contesti locali come quello sciclitano. Progetti come “Nessuno Escluso”, in questo senso, rappresentano non solo un presidio educativo fondamentale, ma anche un modello innovativo di cooperazione tra pubblico e privato sociale per garantire il diritto all'istruzione e contrastare ogni forma di esclusione.

Il caso di Scicli dimostra come la povertà educativa sia un fenomeno multidimensionale, che richiede risposte coordinate tra scuola, servizi sociali, enti del Terzo Settore e istituzioni. Nonostante le criticità (mancanza di continuità progettuale, disomogeneità territoriale, carenze infrastrutturali), gli esempi virtuosi del territorio mostrano che è possibile costruire alleanze educative efficaci.

Affinché le buone pratiche diventino strutturali, è necessario:

- garantire continuità ai finanziamenti;
- investire nella formazione degli operatori scolastici e sociali;
- valorizzare le competenze delle realtà locali;
- promuovere la partecipazione delle famiglie.

Solo in questo modo sarà possibile trasformare la scuola e i presidi educativi in strumenti reali di emancipazione e cittadinanza, capaci di offrire a ogni minore, anche nei contesti più difficili, l'opportunità di costruire il proprio futuro.

Gaming Disorder fra rischi e opportunità

Stefano Alemanno
Pedagogista

“No ai videogiochi violenti che favoriscono l’aggressività”. A pronunciare questa frase è stato il Ministro dell’Istruzione Giuseppe Valditara nel dicembre 2024.

Per questo motivo, i videogiochi sarebbero da evitare, o addirittura stigmatizzare. Si tratta di un tema già molte volte affrontato: i videogiochi finiscono al centro del dibattito pubblico e si riapre la discussione sulla loro presunta capacità di generare violenza nei giocatori.

Videogiochi, un’industria che oggi fattura a livello mondiale 200 miliardi di dollari annui. Ovvero più di quella del cinema (68 miliardi) e musica (26 miliardi) messi insieme. Nel rapporto “I Videogiochi in Italia nel 2024” di IIDEA, Associazione di categoria dell’industria dei videogiochi in Italia, si evidenzia che il mercato videoludico italiano ha raggiunto un fatturato complessivo di 2,4 miliardi di euro, in crescita del +3%. Sono 14,2 milioni i videogiocatori in Italia tra i 6 e i 64 anni, con un’età media di 29,8 anni. Il 19,1% ha un’età compresa tra i 6 e i 17 anni. Il 42% è donna (con un +14% nella componente femminile: segnale importante di inclusività e ampliamento della community).

Nel 2019 l’Organizzazione mondiale della sanità (Oms), annuncia che il *Gaming Disorder* (la dipendenza da video-gioco) farà parte delle patologie mentali. Per poi fare un passo indietro durante la pandemia, lanciando la campagna *#PlayApart Together*, che invita i giovani a giocare per restare in contatto con gli altri.

Ma qual è la posizione della letteratura scientifica sul tema? Le evidenze ci dicono che, sebbene il *Gaming Disorder* sia una condizione riconosciuta, oggi riguarda una piccolissima fetta dei videogiocatori, stimata dall’OMS tra lo 0,6% e il 3%. La stragrande maggioranza delle persone gioca in modo sano e trae benefici dall’attività videoludica, che può facilitare la socializzazione, il rilassamento e lo sviluppo cognitivo. Anche il dibattito sul nesso tra videogiochi violenti e comportamenti aggressivi è stato fortemente ridimensionato dalla scienza. Nel 2020, la American Psychological Association ha affermato che non esistono prove sufficienti per confermare un legame causale diretto.

Un altro aspetto riguarda le ansie legate al tempo speso giocando e al presunto impatto sulla vita sociale, sul rendimento scolastico o sulla crescita personale dei più giovani. Queste paure si sono radicate grazie a narrazioni che dipingono i *gamer* come isolati o antisociali. Tutto ciò alimenta allarmismi e semplificazioni difficili da contrastare con un racconto più realistico. Tuttavia, sappiamo che i videogiochi, nella grande maggioranza dei casi, non provocano violenza. Al contrario, offrono spazi protetti di crescita, socialità ed espressione.

Ma cosa rende attrattivo un videogame? La competizione, la socialità, le emozioni e il benessere. Si gioca per sviluppare competenze tecniche e digitali, sviluppare un senso di autonomia e di relazione online e offline.

Sotto alcuni aspetti, tuttavia, un videogioco è assimilabile al gioco d'azzardo. Ne sono un esempio le *Loot Boxes*: pacchetti presenti all'interno di videogames (per esempio FIFA 18, Overwatch, FORTNITE, Star Wars Battlefront II) che si possono acquistare tramite l'utilizzo di soldi (veri o virtuali) e permettono di migliorare l'esperienza di gioco sia a livello di potenzialità che a livello estetico del proprio avatar (*skin*). Ad oggi sono state vietate in alcuni paesi (Belgio e Olanda) perché riconosciute assimilabili al gioco d'azzardo per via delle loro caratteristiche: l'utente li compra sperando di trovare al loro interno quella particolare arma, potenzialità, caratteristica che cerca, senza avere la garanzia che questo succeda.

Piuttosto che condannare i videogiochi in blocco, sarebbe più utile riconoscere il potenziale positivo. In ambito educativo, sociale e persino terapeutico, i videogiochi rappresentano un'opportunità che merita di essere esplorata con approcci responsabili e basati su evidenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere quello di educare e sensibilizzare a un uso consapevole, superando pregiudizi che non trovano riscontro nella realtà dei fatti.

È possibile oggi un utilizzo consapevole dei videogiochi in età adolescenziale?

Riteniamo che sia possibile – e lo abbiamo positivamente sperimentato in progetti regionali quali *Good Gamer Toscana*, finanziato da Regione Toscana

con i fondi per la prevenzione dei disturbi da Gioco d'Azzardo nel triennio 2021/2023 – creando alfabetizzazione e sensibilizzazione sul tema, informando in merito a potenzialità, rischi e applicazioni del *gaming*, conoscere e riconoscere il *web disorder*, fornire strumenti per comunicare meglio con gli adolescenti. E con interventi di prevenzione sui rischi correlati al *gaming disorder* e per la formazione di operatori che lavorano con gli adolescenti, per orientarsi e conoscere il mondo delle piattaforme social e dei videogiochi.

Tre gli ambiti su cui è necessario lavorare: formazione, prevenzione, terapia.

Formazione rivolta a educatori, psicoterapeuti, medici, neuropsichiatri, assistenti sociali e tenuta da docenti e professionisti del settore. Argomenti da affrontare nel percorso: abbandono scolastico e ritiro sociale; videogiochi e *game addiction*; rabbia, aggressività e comportamenti a rischio; nuove tecnologie e nuove strategie di relazione; realtà aumentata e videogiochi; psicologia e neuroscienze del *gaming*. Laboratori per operatori del terzo settore che lavorano con gli adolescenti, tramite un inquadramento teorico/pratico sul mondo del gioco online, rischi, potenzialità e utilizzo di strumenti operativi di intervento: TikTok, Discord, Mentimeter, Instagram e ideazione finale di interventi mirati sul tema.

Prevenzione. Ovvero un percorso per adolescenti che abbia la finalità di prevenire i rischi connessi ad uso smodato delle piattaforme social e in particolare i rischi legati al *gaming* e al *gambling online*. Focus dell'idea progettuale: l'ideazione, da parte dei ragazzi stessi, di un videogioco e la realizzazione di una piccola campagna di promozione dello stesso. Le attività svolte: scelta della tipologia di gioco: Platform o Avventura grafica; creazione della storia e dei personaggi; creazione delle funzionalità basi del videogioco ideato; creazione degli scenari specifici e scelta di opzione grafiche. Il tutto possibilmente in alternanza scuola/lavoro (PCTO). Punti di forza: team multidisciplinare, coinvolgimento, sviluppo di competenze, apprendimento tramite la semplicità degli strumenti utilizzati.

Terapia - Video Game Therapy. La Video Game Therapy® è uno strumento che permette di intraprendere un lavoro di contenimento emotivo, clinico e

terapeutico, come di tipo supportivo ed espressivo, ricorrendo al videogioco commerciale per riflettere su alcuni aspetti del proprio stile di vita, emozioni, pensieri, che rivivono nel *setting* di gioco. Ecco alcuni dei videogiochi utilizzati con, in parentesi, indicate la sintomatologia o il problema da cui possono emergere indicazioni utili per il trattamento educativo/terapeutico: Unravel Two (gioco collaborativo multiplayer), Grand Theft Auto (gestione di rabbia e aggressività), To the Moon (autismo), the Last Campfire (isolamento e ritiro sociale).

Concludiamo questo breve contributo riportando le riflessioni di tre esperti tratte da “La Lettura” del 15 settembre 2024.

Francesco Bocci, psicologo, psicoterapeuta adleriano e ideatore della Video Game Therapy, afferma: «Il *gaming disorder* ha fatto percepire il videogioco come una sostanza, quando invece si tratta di un mezzo digitale ricco di potenzialità. La dipendenza non nasce dallo strumento in sé, ma dall'utilizzo che se ne fa. E dalla natura del gioco: se non si evolve, resta fine a se stesso e porta a ripetere meccanicamente le stesse azioni, non favorendo alcun benessere».

Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro di Milano, aggiunge: «Non è corretto dire che i giovani diventano aggressivi per via dei videogiochi; al limite, lo diventano per la violenza reale vista in tv o su YouTube, dove è normalizzata. Ovviamente, se un adolescente passa 7 ore a giocare, ci sono criticità, ma non causate dal gioco. Nessuno studio serio ha dimostrato un legame tra uso intensivo di internet, social e videogiochi e il disagio giovanile. Conta anche quanto ne fanno uso gli adulti; spesso i ragazzi che si rifugiano nei giochi lo fanno perché soffrono per altre ragioni. L'abuso nasce dal disagio, non il contrario. Dire il contrario è un modo per evitare di guardare alle storture di una società povera di strumenti educativi».

Chiude Mauro Croce, psicologo, psicoterapeuta ed esperto di dipendenze comportamentali: «Qualsiasi esperienza capace di offrire evasione ed eccitazione può spingere a dedicarle sempre più tempo, fino ad assorbire la vita.

Questo può succedere anche con i videogiochi. In questi casi si può parlare di *addiction*, ma è fondamentale analizzare tutte le variabili: come, quanto, con chi e perché si gioca. Non è patologia se restano vivi gli interessi scolastici, familiari, affettivi e sportivi».

10

I disturbi specifici dell'apprendimento: tra fatica e potenzialità

Francesca Biglieri

*Referente servizio Legg-io
del Servizio Giovani e Territorio - Diaconia Valdese CSD*

Un bambino di terza elementare si rifiuta di fare i compiti, i genitori devono inseguirlo e litigare per convincerlo ad aprire il quaderno, quando finalmente ci riescono e il bambino comincia a scrivere, la sua calligrafia è illeggibile, va velocissimo facendo tantissimi errori e trattiene il fiato sperando di finire il lavoro il prima possibile. Il risultato è una pagina mal scritta, macchiata, spiegazzata e per nulla rispondente alla consegna.

Una ragazza di seconda media torna a casa da scuola e, spesso senza prendersi una pausa, comincia a fare i compiti. Va avanti per molte ore, non esce con le amiche perché altrimenti non riuscirebbe a finire tutto il lavoro. Sa che le compagne ci riescono, ma lei no. Studia con costanza ed impegno, eppure i suoi voti a stento raggiungono la sufficienza.

Un ragazzo di seconda liceo linguistico va a scuola con piacere, è ben inserito con i compagni, eppure non ottiene i risultati sperati. Gli insegnanti lamentano che non ha un metodo di studio appropriato, che dimentica i materiali, che, anche se ha studiato, non riesce a fare delle interrogazioni e delle verifiche sufficienti. Gli consigliano di cambiare scuola sostenendo che il liceo è “troppo” per lui.

Questi sono solo pochi esempi di come può essere la quotidianità scolastica di alcuni studenti e studentesse. Si tratta di ragazzi e ragazze che in altri ambiti non hanno particolari difficoltà, sono ben inseriti nel gruppo dei pari, hanno una vita sociale normale e sono in grado di svolgere le attività tipiche della loro età. Eppure a scuola non riescono a raggiungere risultati soddisfacenti e il motivo di questo *impasse* potrebbe essere un DSA.

I DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) sono stati ufficialmente riconosciuti in Italia nel 2010 con la legge n. 170. In realtà, già a partire dal decennio precedente, questo tema si è sviluppato in modo sempre più rapido, sia sul piano della ricerca di base, sia sul piano del lavoro clinico. L'attenzione riservata all'argomento è dovuta principalmente alla percentuale delle persone che presentano dei DSA, che oscilla tra il 2,5% e il 3,5% della popolazione in età evolutiva. Le conseguenze determinate da questi disturbi si traducono spesso in un abbassamento del livello scolastico conseguito (con frequenti abbandoni nel corso della scuola secondaria di secondo grado) e in una diminuzione della realizzazione delle proprie potenzialità sociali e lavorative.

La definizione “Disturbi Specifici dell’Apprendimento” dice molto sulla natura degli stessi, anche se oggi si comincia a non ritenerla del tutto calzante proprio rispetto alla parola “Disturbi”. A livello internazionale viene utilizzata questa dicitura poiché si tratta di una condizione neurobiologica innata, non dovuta alla scarsa qualità dell’insegnamento, allo scarso impegno, alle difficoltà emotive o a problemi ambientali o familiari, mentre nelle ultime indicazioni nazionali si inizia a parlare perlopiù di “caratteristiche”. Questo termine non stigmatizza il funzionamento di una persona con DSA e indirizza verso un approccio pedagogico che valorizza le differenze individuali anziché focalizzarsi sulle difficoltà. La parola “Specifici” indica che il problema è specifico delle abilità di lettura, scrittura e calcolo e non riguarda l’intelligenza, i sensi o la condizione psicologica, mentre “Apprendimento” circoscrive le difficoltà al laborioso percorso di apprendimento sia a scuola che a casa (in ambito domestico si possono notare grandi difficoltà in attività quali l’allacciarsi le scarpe, l’utilizzo di concetti temporali come oggi-ieri, la lettura delle lancette dell’orologio...).

Altre caratteristiche dei DSA sono la persistenza e la resistenza. I DSA sono persistenti poiché le difficoltà a loro legate permangono nelle diverse fasi della vita e sono resistenti in quanto, nonostante si affrontino percorsi di potenziamento delle aree di fragilità, vengano attuate strategie di apprendimento diverse e offerti vari aiuti, continua a persistere una situazione di disagio in ambito di apprendimento scolastico.

Entrando più nello specifico, una persona con DSA può presentare uno o più dei seguenti disturbi:

Dislessia: si tratta di un disturbo nell’automatizzazione funzionale dell’abilità di lettura. Ciò può comportare sia una eccessiva lentezza che un abbondante numero di errori, compromettendo la comprensione del testo letto autonomamente.

Disortografia: questo disturbo è la causa della grande quantità di errori ortografici, spesso simili, ripetuti e ricorrenti che si rilevano nei testi scritti.

Disgrafia: comporta una difficoltà prettamente motoria nella realizzazione del gesto grafico. La scrittura di chi presenta questa caratteristica può arrivare ad essere illeggibile.

Discalculia: le difficoltà principali di chi presenta questa caratteristica riguardano la comprensione della quantità numerica, il saper riconoscere i simboli numerici e il saper eseguire le quattro operazioni di base. Più precisamente si ha una difficoltà nell’acquisizione dell’automatismo del calcolo e dell’elaborazione dei numeri.

Le difficoltà possono presentarsi anche molto precocemente, può capitare che i bambini in età prescolare abbiano problemi di linguaggio, di motricità fine, difficoltà nel disegnare e nel colorare. Questi elementi possono essere considerati segnali predittivi, ma non sfociare automaticamente in DSA. Per avere una diagnosi certa è necessario aspettare la fine della classe seconda della scuola primaria per disortografia, disgrafia e dislessia e la fine della terza per la discalculia.

Quando sorge il dubbio che un bambino o una bambina (o talvolta un ragazzo o una ragazza, poiché le difficoltà possono evidenziarsi anche a percorso scolastico avanzato) possa avere uno o più DSA, sarebbe importante proporre un iter diagnostico, che può essere effettuato presso il servizio di Neuropsichiatria Infantile del Servizio Sanitario Nazionale o presso esperti qualificati in disturbi specifici dell’apprendimento (la neuropsichiatra, la psicologa o il logopedista). Tale percorso prevede diversi incontri durante i quali, dopo una attenta anamnesi che solitamente viene fatta dai genitori, lo studente o la studentessa viene sottoposta ad alcuni test di approfondimento che consentono allo specialista di stilare una diagnosi funzionale e di proporre le strategie e gli strumenti adatti ad ogni singola persona.

La diagnosi va poi presentata alla scuola che, secondo quanto previsto dalla legge 170/10 dell’8 ottobre 2010, dovrà compilare un PDP (piano didattico personalizzato) sulla base delle indicazioni presenti nella relazione che accompagna la diagnosi. Tale documento comprende una descrizione del funzionamento dello studente o della studentessa, alcune considerazioni gene-

rali su come l'attività didattica verrà proposta e su come verranno valutate le prove e, infine, una importante sezione in cui il corpo docente deve indicare quali strategie dispensative (evitare la lettura ad alta voce di fronte alla classe, la copiatura dalla lavagna, la scrittura sotto dettatura...) e strumenti compensativi (l'uso della calcolatrice, di formulari, di schemi...) sono previsti per consentire allo studente o alla studentessa un apprendimento sereno e fruttuoso. La famiglia deve visionare il documento, inserire le modalità e gli strumenti con cui viene affrontato lo studio extrascolastico e suggerire modifiche o aggiunte alla parte compilata dalla scuola, se non la ritiene esaustiva. Quando scuola e famiglia sono concordi sull'efficacia del PDP, esso viene firmato da tutti gli insegnanti, da entrambi i genitori e dal dirigente scolastico. Questo documento ha validità annuale e viene rimodulato nei primi mesi di ogni anno scolastico.

Nell'immaginario collettivo i DSA rappresentano una condizione difficile e foriera esclusivamente di grande fatica e talvolta sofferenza. Sicuramente in parte questo è vero. Tuttavia è necessario ricordare che, correlate alla caratteristica neurobiologica che crea tanti problemi a scuola, le persone con DSA dimostrano una maggiore capacità di pensiero laterale e di *problem solving*, una maggiore creatività, una maggiore resilienza e una maggiore velocità nel creare collegamenti tra ambiti apparentemente scollegati. Talvolta, se la loro autostima non viene eccessivamente minata durante il percorso scolastico, possono avere grande successo in ambito lavorativo proprio grazie alle e non nonostante le loro caratteristiche. È sufficiente fare una veloce ricerca sui "Dislessici famosi" per rendersi conto che sarebbe necessario smettere di considerare i Disturbi Specifici dell'Apprendimento unicamente una sfortuna con cui convivere e cominciare a ritenerli una qualità da far fruttare, perché le potenzialità di un cervello che elabora le informazioni in modo non convenzionale sono sicuramente una risorsa utile per chi lo possiede e per la società tutta.

11

La presa in carico dei Minori Stranieri Non Accompagnati

L'accompagnamento all'inclusione di **Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)** rappresenta una sfida complessa e prioritaria, che richiede risposte integrate e personalizzate. In questo contesto, le **comunità residenziali** si pongono come un ambiente non solo protetto e strutturato, ma anche stimolante e volto all'assunzione di responsabilità e di competenze nell'autonomia. Sono veri e propri "porti sicuri", dove i minori possono elaborare i traumi subiti, ma anche ripartire per un nuovo percorso di vita. Parallelamente, i **servizi diurni aperti**, rivolti a minori in aree urbane senza una soluzione abitativa e in grande precarietà, si costituiscono come un'offerta "a bassa soglia" fornendo un punto di riferimento minimo, ma essenziale, anche in un'ottica di protezione: è spesso l'unico contatto con il "mondo di sopra", con chi potrebbe ri-orientare la loro vita verso soluzioni meno precarie e rischiose.

11.1 La Presa in carico, l'accoglienza e il percorso di integrazione dei Minori Stranieri Non Accompagnati presso i Servizi Educativi in Toscana

*Pietro Vené,
Responsabile Servizi Educativi - Diaconia Valdese CSD*

La presa in carico dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) è un processo complesso e delicato, regolato da specifiche normative a livello nazionale e con attuazioni regionali. In Toscana, come nel resto d'Italia, l'obiettivo primario è garantire la protezione, l'accoglienza e l'integrazione di questi minori nel pieno rispetto dei loro diritti.

Ecco alcuni aspetti fondamentali della presa in carico dei MSNA:

1. Segnalazione e primo soccorso:

- Il processo inizia con la segnalazione della presenza del minore non ac-

compagnato alle autorità competenti (Forze dell'Ordine, servizi sociali del Comune).

- In questa fase iniziale, è fondamentale assicurare al minore un primo soccorso che comprenda beni di prima necessità, assistenza sanitaria e un ambiente sicuro.

2. Identificazione e accertamento dell'età:

- Le autorità di pubblica sicurezza, spesso coadiuvate da mediatori culturali, procedono all'identificazione del minore.
- L'accertamento dell'età è un passaggio delicato che deve essere condotto nel rispetto della dignità del minore e con modalità non invasive, privilegiando colloqui e documentazione. Solo in casi di ragionevole dubbio e con l'autorizzazione del Tribunale per i Minorenni possono essere disposti accertamenti medici.

3. Nomina del tutore:

- Un aspetto cruciale della presa in carico è la nomina di un tutore da parte del Tribunale per i Minorenni. Il tutore è il rappresentante legale del minore, che agisce nel suo esclusivo interesse e lo supporta in tutte le decisioni che lo riguardano (sanitarie, legali, scolastiche, ecc.).
- In Toscana è attiva l'Associazione dei Tutori Volontari di MSNA Regione Toscana, che promuove la formazione e il supporto dei tutori volontari.

4. Accoglienza:

- L'accoglienza dei MSNA avviene in strutture dedicate, che possono essere di primo o secondo livello.
- Le strutture di prima accoglienza garantiscono un'accoglienza immediata e l'espletamento delle prime procedure (identificazione, accertamento dell'età, prime valutazioni).
- Le strutture di seconda accoglienza (come quelle del Sistema di Accoglienza

e Integrazione - SAI) offrono percorsi più strutturati di integrazione socio-educativa, orientamento legale, supporto psicologico e accompagnamento verso l'autonomia.

5. Percorso di integrazione:

La presa in carico mira all'integrazione del minore nella società italiana, attraverso:

- Istruzione: garantendo l'accesso al sistema scolastico.
- Sanità: assicurando l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e l'accesso alle cure mediche.
- Apprendimento della lingua italiana: offrendo corsi specifici.
- Orientamento legale: informando sui propri diritti e sulle procedure amministrative.
- Supporto psicologico e sociale: aiutando il minore a superare eventuali traumi e a costruire relazioni positive.
- Attività ricreative e sportive: favorendo la socializzazione e l'inclusione.
- Accompagnamento verso l'autonomia: per i minori prossimi alla maggiore età, si lavora per sviluppare le competenze necessarie per una vita indipendente.

Normativa di riferimento:

La presa in carico dei MSNA è regolata principalmente da:

- **Legge 47/2017 (Legge Zampa):** disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.
- **Decreto Legislativo 142/2015:** norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.
- **Testo Unico sull'Immigrazione (D.Lgs. 286/1998) e successive modifiche.**
- **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.**

Le strutture residenziali per MSNA della Diaconia Valdese CSD a Firenze sono due, entrambe di secondo livello, e rientrano nel SAI. Accolgono 20 minori in tutto.

11.2 I Centri Diurni per Minori Stranieri Non Accompagnati dell'Area Servizi Inclusione della Diaconia Valdese CSD

Jessica Villa,

*Coordinatrice centro diurno minori stranieri non accompagnati
Milano Servizi Inclusione –Diaconia Valdese CSD*

Negli ultimi anni in Italia si è assistito ad un aumento del numero di minori stranieri non accompagnati. Dai dati¹ messi a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, risultano essere 16.922 i minori non accompagnati presenti sul territorio nazionale al 28 febbraio 2025. Si stima tuttavia che il numero dei minori e neo-maggiorenni migranti presenti in Italia sia maggiore rispetto al numero delle prese in carico registrate ma il dato risulta difficile da tracciare perché molti, non rientrando nei sistemi di protezione e di accoglienza, diventano difficili da intercettare tanto da essere definiti “invisibili”.

Un fenomeno importante, che fa riflettere ancora di più se si pensa che l'età media dei minori non accompagnati registrati in Italia negli ultimi anni si aggira tra i 13 e i 17 anni² ovvero giovanissimi ragazzi e ragazze che affrontano un viaggio lungo e complicato, per poi trovarsi soli in un Paese molto diverso dal loro, lontani dagli affetti più cari e dai familiari.

¹ <https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia?%3Aembed=y&%3Aiid=5&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y>

² <https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia/PresenzadeiMinoristranierinonaccompagnatiinItalia?%3Aembed=y&%3Aiid=5&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y>

Da un'analisi dei dati citati, le Regioni in cui si concentra il maggior numero di minori stranieri non accompagnati (MSNA) risultano essere la Sicilia e la Lombardia; alcuni transitano sul territorio per poi proseguire il proprio percorso migratorio verso altri Paesi europei, mentre molti si fermano in cerca di opportunità lavorative.

Dall'incontro con questi ragazzi e queste ragazze emerge che spesso intraprendono viaggi pericolosi, spinti dalla ricerca di sicurezza, di opportunità e di un futuro migliore. Giunti in città però, si trovano ad affrontare una realtà complessa che spesso può acuire le loro vulnerabilità. Spesso, le loro giovani vite sono segnate da traumi, perdite e da un precoce senso di responsabilità che gli impedisce di vivere esperienze analoghe a quelle dei loro coetanei con la spensieratezza che dovrebbe caratterizzare questa fase della vita. L'arrivo in un Paese culturalmente e strutturalmente diverso da quello di provenienza fa emergere nei ragazzi bisogni specifici che vanno ben oltre l'accoglienza materiale.

Tra i bisogni primari rilevati spiccano la necessità di un alloggio sicuro e stabile, l'assistenza sanitaria, il supporto legale per la propria regolarizzazione, l'attivazione di percorsi per la protezione e l'inclusione socio-educativa, in grado di offrire un supporto e strumenti utili a mettere le basi per la costruzione di un futuro autonomo in Italia. La situazione di vulnerabilità in cui spesso si trovano questi giovanissimi ragazzi e ragazze diventa ancora più delicata al raggiungimento della maggiore età. Il venir meno delle tutele previste per i minorenni li espone infatti fortemente al rischio di marginalizzazione e invisibilità. I neomaggiorenni stranieri si trovano spesso a dover lasciare le comunità o i centri dove erano accolti e affrontare da soli la ricerca di un lavoro, di una casa e la gestione delle proprie necessità, senza una rete familiare o sociale di supporto consolidata.

Per questi motivi, è fondamentale organizzare interventi strutturati volti ad agganciare il minore prima del raggiungimento della maggiore età per creare una relazione di fiducia, poterlo conoscere, individuare eventuali bisogni o vulnerabilità specifiche e costruire una rete di sostegno e accompagnamento nel lungo percorso verso il raggiungimento dell'autonomia.

Per riuscire a rispondere a questa complessità è indispensabile sviluppare un sistema di protezione e supporto che sia in grado di agire su queste dinamiche adeguando costantemente la risposta in funzione dell'evoluzione dei bisogni, dei cambiamenti di contesto nonché del punto di vista dei minori verso i quali l'intervento si rivolge. È fondamentale mettere il minore o il neomaggiorenne "al centro" della risposta di protezione, ricondurre l'attenzione all'individuo come portatore di diritti, di saperi, desideri, sogni e soluzioni e non solo di bisogni.

Civico Zero³ è un'iniziativa di Save the Children, attiva in quattro città italiane (Torino, Roma e – in collaborazione con la Diaconia Valdese CSD – a Milano e Catania), che ha l'obiettivo di fornire ai minori e ai neo-maggiorenni che si trovano in strada o in situazioni di difficoltà un posto sicuro dove sentirsi accolti e ascoltati in un'ottica di prevenzione dei rischi. Tra i servizi erogati ci sono infatti la distribuzione di abiti puliti e di kit di primo intervento, servizi di consulenza sanitaria, legale, psicologica e l'organizzazione di attività di inclusione e di integrazione sociale attraverso lo studio della lingua italiana e proposte laboratoriali. Civico Zero ha inoltre l'obiettivo di facilitare l'accesso dei minori ai servizi istituzionali e rafforzare la capacità dei soggetti pubblici e privati di conoscere la situazione dei minori coinvolti nel programma e di intervenire con un approccio integrato in loro favore. Il primo contatto è improntato all'**accoglienza incondizionata** e all'**ascolto attivo**. Gli operatori creano un ambiente sicuro e non giudicante, dove i minori si sentono liberi di esprimere i propri bisogni, le paure e le aspirazioni. La costruzione di una relazione di fiducia è il fondamento di ogni intervento successivo, che viene personalizzato attraverso colloqui individuali e l'osservazione da parte dell'equipe multidisciplinare. Gli operatori dedicano infatti molto tempo e molta attenzione alla costruzione di relazioni significative con i minori, basate sull'ascolto, l'empatia e il rispetto.

Per poter raggiungere anche i ragazzi e le ragazze più emarginati, un'unità di strada effettua uscite diurne o serali presso le stazioni e in altre zone delle città che rappresentano luoghi di incontro per i minori. L'obiettivo di que-

sta unità è quello di cercare di avvicinare i ragazzi e le ragazze che vivono in strada o che la frequentano in modo continuativo, per rilevare i loro bisogni e programmare degli interventi ad hoc sui singoli casi incontrati, collaborando anche con i servizi del territorio e con le istituzioni. Dalle attività svolte su strada emerge una sempre più crescente problematica legata alla devianza e alla dispersione scolastica. Molti minori stranieri non accompagnati infatti, a causa della loro condizione di irregolarità o di precaria accoglienza, non frequentano la scuola e, vivendo costantemente la strada, sono sottoposti a innumerevoli rischi. L'approccio degli operatori e delle operatrici nei servizi di bassa soglia è volto a ridurre al minimo la distanza e gli ostacoli che potrebbero impedire ai ragazzi e alle ragazze di accedere ai servizi di protezione e inclusione.

In conclusione, l'esperienza diretta nel lavoro con i minori stranieri non accompagnati e neomaggiorenni fa emergere chiaramente che, l'individuazione, la decodifica e la gestione dei loro bisogni è una sfida che richiede un impegno congiunto da parte delle Istituzioni, del terzo settore e della comunità tutta. Progetti come Civico Zero dimostrano che, attraverso un approccio centrato sulla persona e nella messa in atto di una "relazione di cura" è possibile restituire dignità, fiducia e costruire insieme dei ponti verso il futuro.

3 <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/civicozero-milano>

12

Il Gruppo di Coordinamento dei Servizi per Minori: una rete necessaria

Stefano Gnone

Direttore Servizi Educativi - Diaconia Valdese CSD

Fin dal 1862, quando Salvatore Ferretti, esule italiano a Londra divenuto evangelico, tornò in Italia e fondò a Firenze un asilo per fanciulli, oppure dieci anni dopo, nel 1871, quando Emily Gould istituì a Roma l'omonimo orfanotrofio – poi trasferito a Firenze negli anni '20 del Novecento, presso Palazzo Salviati, allora sede della Facoltà Valdese di Teologia – le nostre chiese hanno dato vita a esperienze significative e innovative nel campo dell'accoglienza e dell'educazione dei minori. Da quelle prime iniziative fino ad oggi, le realtà che si occupano di servizi per minori all'interno della Chiesa Valdese e Metodista e delle opere a essa collegate si sono moltiplicate, diversificate e radicate nei territori, rispondendo ai bisogni emergenti con spirito di servizio e competenza.

Comunità a dimensione familiare, centri diurni, gruppi appartamenti per minori stranieri non accompagnati, progetti di contrasto alla dispersione scolastica, servizi di sostegno alla genitorialità; da Torre Pellice a Palermo, da Firenze, da Napoli, da Scicli, da Rieti tutte queste esperienze nascono da un impegno condiviso, ispirato dal Vangelo, verso la tutela, la promozione e la cura dei più piccoli e dei più vulnerabili. Questa pluralità di iniziative testimonia non solo la ricchezza dell'impegno, ma anche quanto la Chiesa abbia storicamente riconosciuto l'importanza dei servizi educativi e sociali rivolti all'infanzia.

Tuttavia, proprio questa ampiezza e varietà ci pone oggi davanti a una nuova sfida: quella di costruire una rete stabile, strutturata e visibile, capace di generare sinergie, favorire la condivisione delle competenze, rafforzare l'identità comune. È in quest'ottica che nasce l'idea di un Gruppo di Coordinamento dei Servizi per Minori, uno spazio di incontro a livello nazionale, dedicato a tutte le opere e i soggetti del mondo Valdese e Metodista che operano in questo ambito.

Non si tratta di un organo di supervisione, ma di un luogo di confronto, riflessione e crescita reciproca. Un contesto dove affrontare insieme le sfide educative contemporanee, aggiornarsi su aspetti normativi, scambiare buone pratiche, sviluppare progettualità comuni, definire orientamenti condivisi e costruire percorsi formativi capaci di valorizzare il capitale umano e spirituale delle nostre opere.

In un contesto in cui i servizi educativi e sociali appaiono sempre più complessi, frammentati e sottoposti a pressioni continue, e in cui i minori vivono nuove e antiche forme di vulnerabilità, fare rete non è più un'opzione ma una necessità. Il Gruppo di Coordinamento vuole essere uno strumento per rinnovare ogni giorno il senso del nostro impegno educativo: servire i minori con competenza, responsabilità e visione evangelica.

Servizi per Minori

VALLI DEL PINEROLESE

Servizi Inclusione – Diaconia Valdese

- 1 Giovani e Territorio (GET)

TORINO

Servizi Inclusione – Diaconia Valdese

- 2 Il Passo Social Point

FIRENZE

Servizi Educativi – Diaconia Valdese

- 3 Arco & Colonna residenziali
- 4 Nautilus & Ulisse MSNA
- 5 Ferretti e Limonaia centri diurni
- 6 Airone & Attico 21 appartamenti

NAPOLI

OPCEMI

- 7 Centro Sociale Casa Mia E. Nitti

PALERMO

Centro Diaconale la Noce

- 8 Casa dei Mirti SAI
- 9 Casa protetta a indirizzo segreto AGAR
- 10 Progetto Traiettorie Urbane
- 11 Servizio Educativo Domiciliare SED
- 12 Progetto "Agenzia Sociale per la Casa - Autonomia abitativa e inclusione sociale & Housing Led "Hanane"
- 13 Semiconvitto
- 14 Centro ambulatoriale di riabilitazione in età evolutiva

RIESI

Servizio Cristiano

- 15 Progetto Civico
- 16 Centro socio-sanitario

SCICLI

FCEI – Federazione delle chiese evangeliche in Italia

- 17 Villaggio delle culture, un doposcuola per la città



1 Giovani e Territorio (GET)



Ente gestore	Diaconia Valdese CSD - Servizi Inclusione
Città	Valli del Pinerolese
Anno di creazione	2011
N° beneficiari accolti	6.600
Tipologia beneficiari	bambine e bambini, ragazze e ragazzi
Descrizione	Il GET promuove e realizza servizi per minori, giovani e famiglie attraverso percorsi di progettazione partecipata in collaborazione con amministrazioni pubbliche, aziende sanitarie locali, consorzi socio-assistenziali, università, istituti scolastici di ogni ordine e grado, agenzie formative, confederazioni e agenzie nazionali, fondazioni bancarie e culturali, chiese, associazioni, cooperative ed aziende private. Negli anni si è occupato di: sostegno alla neo-genitorialità; centri educativi estivi; spazi e attività di aggregazione giovanile; Interventi laboratoriali tematici nelle scuole; counseling e sportelli educativi di ascolto nelle scuole; mobilità internazionale per giovani e operatori; azioni di <i>foresight</i> con metodologia "Future Lab"; gestione di biblioteche comunali; sostegno e supporto extrascolastico prevalentemente indirizzato a ragazzi/e con DSA; formazione sui temi dell'animazione; spazi e ostello destinati all'accoglienza di gruppi e attività laboratoriali creative per minori.

2 Il Passo Social Point



Ente gestore	Diaconia Valdese CSD - Servizi Inclusione
Città	Torino
Anno di creazione	2015
N° beneficiari accolti	90
Tipologia beneficiari	Minori
Descrizione	Spazio di incontro e snodo sociale dove incontrarsi, conoscersi, parlare del quartiere e della città, avere informazioni, attivarsi, organizzare, partecipare. Ai minori è rivolta un'offerta educativa finalizzata al contrasto della dispersione scolastica e all'integrazione sociale, con un servizio gratuito di aiuto compiti e supporto allo studio e con uno spazio di aggregazione giovanile.

3 Arco e Colonna



Ente gestore	Diaconia Valdese CSD - Servizi Educativi
Città	Firenze
Anno di creazione	2001
N° beneficiari accolti	18
Tipologia beneficiari	Ragazzi e ragazze
Descrizione	Strutture residenziali che ospitano persone minorenni dai 6 ai 18/21 anni, in situazioni di disagio psicologico, sociale o familiare, segnalate dai Servizi Sociali territoriali. Le strutture operano in convenzione con il Comune di Firenze e sono accreditate dalla Regione Toscana.

4 Nautilus e Ulisse



Ente gestore	Diaconia Valdese CSD - Servizi Educativi
Città	Firenze
Anno di creazione	2015
N° beneficiari accolti	20
Tipologia beneficiari	Ragazzi minori stranieri non accompagnati
Descrizione	I Gruppi Appartamento sono strutture socio-educative che accolgono persone in età compresa tra i 16 e 21 anni nello status di minori stranieri non accompagnati, inserite su disposizione del Ministero dell'Interno in collaborazione con il servizio sociale del Comune di Firenze.

5 Centro Diurno FERRETTI



Ente gestore	Diaconia Valdese CSD - Servizi Educativi
Città	Firenze
Anno di creazione	1978
N° beneficiari accolti	25
Tipologia beneficiari	Ragazzi e ragazze
Descrizione	Struttura semi-residenziale socio-educativa che opera in convenzione con il Comune di Firenze ed è accreditata dalla Regione Toscana, che accoglie persone minorenni inviate dai servizi sociali territoriali che manifestano particolari bisogni di sostegno, accoglienza e relazione.

5 Centro Diurno La Limonaia



Ente gestore	Diaconia Valdese CSD - Servizi Educativi
Città	Firenze
Anno di creazione	2001
N° beneficiari accolti	20
Tipologia beneficiari	Ragazzi e ragazze
Descrizione	Struttura semi-residenziale socio-educativa che opera in convenzione con il Comune di Firenze ed è accreditata dalla Regione Toscana, che accoglie persone minorenni inviate dai servizi sociali territoriali che manifestano particolari bisogni di sostegno, accoglienza e relazione.

6 Progetto Airone



Ente gestore	Diaconia Valdese CSD - Servizi Educativi
Città	Firenze
Anno di creazione	2001
N° beneficiari accolti	5
Tipologia beneficiari	Ragazzi e ragazze dai 18 ai 21 anni
Descrizione	Comunità residenziale per ragazze e ragazzi maggiorenni ma non ancora del tutto autonomi. Offre la possibilità di vivere percorsi di autogestione della quotidianità, nella prospettiva del completamento della formazione professionale o degli studi medio-superiori, dell'inserimento lavorativo e della soluzione del problema abitativo.

6 Attico 21



Ente gestore	Diaconia Valdese CSD - Servizi Educativi
Città	Firenze
Anno di creazione	2025
N° beneficiari accolti	8
Tipologia beneficiari	Ragazzi e ragazze dai 16 ai 21 anni
Descrizione	Gruppo appartamento per 8 giovani con alle spalle un percorso di comunità, a cui viene offerta l'opportunità di costruire percorsi individualizzati che favoriscano l'acquisizione di competenze necessarie per l'autonomia, l'inserimento sociale e lavorativo. La struttura è finanziata per 2 anni dalla Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze e dall'otto per mille della Chiesa Valdese.

7 Centro Sociale Casa Mia E. Nitti



Ente gestore	OPCEMI – Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste in Italia
Città	Napoli
Anno di creazione	1998
N° beneficiari accolti	50
Tipologia beneficiari	Bambini ed adolescenti
Descrizione	Il Centro Sociale Casa Mia E. Nitti offre sostegno scolastico a bambini e adolescenti che vivono un particolare stato di disagio sociale, tipico delle periferie. Propone, allo stesso tempo, attività laboratoriali finalizzate a fornire strumenti e valori fondamentali che possano aiutare il minore a ritrovare autostima e fiducia in sé stesso. Offre, inoltre, un laboratorio di logopedia e uno sportello di ascolto psicologico.

8 Progetto SAI
Palermo - Casa dei Mirti

Ente gestore	Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese
Città	Palermo
Anno di creazione	2021
N° beneficiari accolti	14
Tipologia beneficiari	Minori stranieri non accompagnati
Descrizione	Casa dei Mirti è una comunità per minori stranieri non accompagnati con gravi patologie e vulnerabilità. Accoglie ragazzi di età compresa dai 14 ai 18 anni, fino ai 21 in casi di prosieguo amministrativo. L'inserimento dei Minori avviene su disposizione del Ministero dell'Interno in collaborazione con il Comune di Palermo, tramite l'U.O. Casa dei Diritti.

9 “AGAR” Casa protetta ad indirizzo segreto e per ospitalità di secondo livello Convenzione Comune di Palermo



Ente gestore	Centro Diaconale “La Noce” - Istituto Valdese
Città	Palermo
Anno di creazione	2021
N° beneficiari accolti	10
Tipologia beneficiari	Donne vittime di violenza sole e/o con figli
Descrizione	Agar è una casa accoglienza protetta ad indirizzo segreto. Gli utenti sono donne sole o con figli minori a carico, il loro inserimento all'interno del servizio è disposto dai servizi sociali. Il progetto prevede una serie di interventi mirati al raggiungimento di un'autonomia sia abitativa e lavorativa, che emotiva e relazionale.

10 Spazio Aggregativo “La Noce” Progetto Traiettorie Urbane



Ente gestore	Centro Diaconale “La Noce” - Istituto Valdese; Comune di Palermo
Città	Palermo
Anno di creazione	2022
N° beneficiari accolti	15 partecipanti; 23 adesioni
Tipologia beneficiari	Minori di età compresa tra gli 11 e 17 anni
Descrizione	Lo Spazio Aggregativo è un servizio polifunzionale destinato a minori e alle famiglie del quartiere della Noce di Palermo, con l'obiettivo di contrastare la povertà educativa e ridurre il rischio di abbandono scolastico. Il progetto nasce dalla collaborazione con l'Unità Organizzativa del Servizio Sociale di Comunità della V Circoscrizione del Comune di Palermo e con gli abitanti del quartiere della Noce. All'interno dello spazio vengono accolti giovani con un background sociale svantaggiato, tra cui: minori con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) e/o che vivono condizioni di svantaggio socioculturale e/o con Bisogni Educativi Speciali (BES). Il centro offre un ambiente accogliente, con attività mirate al potenziamento delle capacità relazionali, all'inclusione e allo sviluppo di competenze sociali, nonché supporto alla genitorialità tramite colloqui individuali.

11 Servizio Educativo Domiciliare - S.E.D.



Ente gestore	Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese; Comune di Palermo
Città	Palermo
Anno di creazione	1994
N° beneficiari accolti	30 minori
Tipologia beneficiari	Famiglie e minori di età compresa tra i 6 e i 14 anni.
Descrizione	Il S.E.D. è un servizio introdotto all'interno del Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese nel 1994 dal Comune di Palermo. I destinatari del servizio sono minori dai 6 ai 14 anni segnalati dall'U.O. Servizio Sociale di Comunità - Contrasto alla Povertà del Comune di Palermo, che vivono situazioni di disagio educativo e rischio psicosociale. Il servizio offre una rete di supporto alle famiglie tramite sostegno a domicilio. Nell'ottica di un percorso di responsabilizzazione del nucleo familiare e del minore a carico, viene promosso un approccio multidisciplinare.

12 Progetto "Agenzia Sociale per la casa - Autonomia abitativa e inclusione sociale" Housing Led "Hanane"



Ente gestore	Comune di Palermo - ATS e Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese come partner del progetto
Città	Palermo
Anno di creazione	2022
N° beneficiari accolti	Servizio di Housing Led: n. 23 persone accolte di cui 7 minori Punto snodo IV: n. 365 persone e/o nuclei Punto snodo Monreale: n. 277 persone
Tipologia beneficiari	Soggetti singoli o nuclei familiari a rischio esclusione sociale all'interno della area Metropolitana della Città di Palermo
Descrizione	Tramite il Comune di Palermo - Area della Cittadinanza Solidale - Settore della Cittadinanza Solidale, con le risorse POC Metro 2014-2020, il Centro diaconale ha il ruolo di coordinare i seguenti interventi progettuali: Servizio di Housing Led "Hanane" (accoglienza n. 7 risorse abitative); Punto snodo IV c/o Servizio sociale territoriale del Comune di Palermo; Punto snodo Monreale c/o Servizio sociale territoriale del Comune di Monreale cui fanno riferimento anche i comuni di Altofonte, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela. Il piano di intervento previsto dal progetto è mettere a disposizione una soluzione abitativa temporanea per persone a rischio esclusione sociale in situazioni di estrema povertà e, tramite un intervento multidisciplinare, orientare verso l'autonomia abitativa

13 Semiconvitto Convenzione Comune di Palermo



Ente gestore	Centro Diaconale "La Noce" – Istituto Valdese
Città	Palermo
Anno di creazione	1996
N° beneficiari accolti	20
Tipologia beneficiari	Minori inseriti con Decreto del Tribunale per i Minorenni su segnalazione del Servizio Sociale per: incuria, violenza subita o assistita, rischio di devianza o marginalità, dispersione scolastica, abusi.
Descrizione	Il Servizio di Semiconvitto consiste in una serie di interventi a supporto di 20 minori segnalati dai Servizi Sociali Territoriali e con decreto del Tribunale per i Minorenni per incuria, violenza subita o assistita, rischio devianza o marginalità, dispersione scolastica o abusi. Nello specifico il servizio offre: sostegno nello svolgimento di compiti, partecipazione a laboratori ludico/espressivi/creativi, accompagnamento e prelievamento da e verso casa per tutti minori, accesso gratuito alle varie iniziative tra cui la mensa e la fornitura del materiale scolastico.

14 Centro ambulatoriale di riabilitazione in età evolutiva



Ente gestore	Centro Diaconale "La Noce" - Istituto Valdese
Città	Palermo
Anno di creazione	2004
N° beneficiari accolti	71
Tipologia beneficiari	Bambini\le con disabilità riconosciuta dalla Legge 104/92
Descrizione	Il Centro ambulatoriale si occupa del trattamento dei disturbi del neuro-sviluppo in età evolutiva. Il servizio è rivolto a utenti di età compresa tra zero e diciotto anni con disabilità riconosciuta dalla legge 104 del 1992, e prevede interventi di tipo logopedico e neuro-psicomotorio. L'accesso al servizio avviene tramite invio da parte del Dipartimento di Medicina Riabilitativa dell'A.S.P. di Palermo. Il servizio prevede la creazione di un progetto individualizzato da parte di un'équipe multidisciplinare, mirato alla riduzione della disabilità e ad un maggior inserimento sociale.

15 Progetto Civico



Ente gestore	Servizio Cristiano
Città	Riesi
Anno di creazione	2022
N° beneficiari accolti	46
Tipologia beneficiari	Ragazze/ragazzi
Descrizione	Il Civico è un progetto dedicato a ragazze e ragazzi di 8 -18 anni, concepito come uno spazio di incontro e di attività ricreative nel paese. Qui, i giovani possono partecipare a laboratori creativi, giochi all'aperto, attività sportive e eventi culturali, favorendo la socializzazione e il divertimento. Civico si propone di stimolare la curiosità e le passioni dei bambini, offrendo un ambiente accogliente e sicuro dove poter esplorare e sviluppare le proprie abilità.

16 Centro socio-sanitario



Ente gestore	Servizio Cristiano
Città	Riesi
Anno di creazione	1975
N° beneficiari accolti	140
Tipologia beneficiari	Bambini, adolescenti, famiglie
Descrizione	Il centro socio-riabilitativo per minorenni offre supporto a bambini con difficoltà di apprendimento e sviluppo. Le attività includono valutazioni personalizzate, logopedia, psicomotricità e psicoterapia. Inoltre, il centro fornisce supporto ai genitori e organizza attività di gruppo per i minorenni, promuovendo la socializzazione e l'inclusione. È anche un punto di formazione per professionisti, garantendo un approccio integrato e aggiornato alle esigenze dei giovani.

17 Villaggio delle culture, un doposcuola per la città



Ente gestore	FCEI – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
Città	Scicli
Anno di creazione	2018
N° beneficiari accolti	22
Tipologia beneficiari	Bambini e bambine scuola primaria
Descrizione	Nell'ambito del progetto Mediterranean Hope – Casa delle Culture è nato nel 2018 il “Villaggio delle culture”, rispondendo alle necessità del territorio. Le attività di supporto scolastico vengono svolte dal lunedì al venerdì per tutta la durata dell'anno, attenzionando le vulnerabilità dei bambini e delle famiglie. Nel mese di luglio viene organizzato il centro estivo, con il fine di accogliere i bambini anche durante questo periodo dell'anno.

INDICE

Introduzione.....	5
1 Il contesto sociale nell'esperienza dei servizi educativi diaconali	11
1.1 La rivoluzione degli anni Settanta.....	13
1.2 Principi e Orientamenti Educativi	14
1.3 Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza	15
1.4 Le sfide che attendono i servizi educativi diaconali	16
2 La Tutela dei minori: un campo minato di buone intenzioni.....	19
3 Minori, educazione e territorio.....	25
3.1 L'impegno del Centro Sociale Casa Mia - E. Nitti sul territorio di Napoli Ponticelli	27
3.2 Territorio e comunità: concetti chiave delle politiche sociali e della progettazione di intervento nell'area dei minori e delle famiglie.....	30
4 La funzione del gruppo dei pari durante l'adolescenza.....	35
5 Disagio giovanile e mondo degli adulti.....	41

6 Spazi di attivazione del protagonismo giovanile	45
6.1 Incapaci a vivere	47
6.2 Rentier is the new choosy.....	48
6.3 Solo l'individuo.....	48
6.4 La perdita della dimensione politica della sofferenza	49
6.5 In legge di bilancio infatti... ..	49
6.6 L'altezza del muro	50
6.7 From voice to choice.....	51
6.8 La demografia.....	51
6.9 La sterilizzazione dei giovani.....	52
6.10 Oltre la "future chair"	53
6.11 Impattare sulle decisioni	54
6.12 Tre input concreti.....	55
6.13 Cosa si sta muovendo? Tanto. Alcuni segnali	55
6.14 Da dove cominciamo noi?.....	58
 7 Dalla povertà educativa alla povertà educante: un altro sguardo è possibile.....	 61
 8 Povertà educativa e dispersione scolastica a Scicli.....	 69
 9 Gaming Disorder fra rischi e opportunità.....	 75
 10 I disturbi specifici dell'apprendimento: tra fatica e potenzialità	 83
 11 La presa in carico dei Minori Stranieri Non Accompagnati	 89
11.1 La Presa in carico, l'accoglienza e il percorso di integrazione dei Minori Stranieri Non Accompagnati presso i Servizi Educativi in Toscana.....	91
11.2 I Centri Diurni per Minori Stranieri Non Accompagnati dell'Area Servizi Inclusione della Diaconia Valdese CSD	94
 12 Il Gruppo di Coordinamento dei Servizi per Minori: una rete necessaria.....	 99

La Collana “I quaderni della Diaconia” *Nuova serie*

- 1 Gli atti dei Convegni della Diaconia del 2009 e 2010 (*agosto 2010*)
- 2 Tra modernità e globalizzazione: percorsi per una diaconia protestante, prima parte (*marzo 2011*)
- 3 Gli atti del Convegno della Diaconia del 2011.
Tra modernità e globalizzazione: percorsi per una diaconia protestante, seconda parte (*agosto 2011*)
- 4 Gli atti del XXII Convegno della Diaconia.
Riflessioni sulla diaconia nell’ultimo decennio (*agosto 2012*)
- 5 Diaconia e Formazione (*agosto 2013*)
- 6 Migranti, richiedenti asilo e rifugiati (*agosto 2014*)
- 7 Carcere, cappellania e misure alternative (*agosto 2015*)
- 8 Contro la violenza sulle donne: riflessioni e iniziative (*agosto 2016*)
- 9 Esperienze di fundraising nelle comunità locali e nelle opere diaconali (*agosto 2017*)
- 10 Il diritto di restare: il regolamento Dublino, i volti, le storie e le possibili buone pratiche (*gennaio 2018*)
- 11 Venti anni di testimonianza diaconale (*agosto 2018*)
- 12 Risorse dell’anzianità. Un cambio di paradigma nell’approccio ai servizi con gli anziani (*agosto 2019*)
- 13 Nuove forme dell’abitare. Approcci innovativi di contrasto al disagio abitativo (*agosto 2020*)
- 14 Pensiero teologico e diaconale (*agosto 2021*)
- 15 Autismo e impegno diaconale (*agosto 2022*)
- 16 Pari o dispari? Una questione di genere (*agosto 2023*)
- 17 Ambiente, desideri e consumi (*agosto 2023*)
- 18 Genitorialità oggi: rarefazione, cambiamenti e opportunità (*febbraio 2024*)
- 19 Oltre le frontiere (*agosto 2024*)
- 20 L’impegno educativo nelle opere diaconali (*agosto 2025*)

Finito di stampare: Agosto 2025